



film

D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



L'EMIGRATO E LA BIONDINA

Aldo Fiorelli e la graziosa Bruna Corrà in « Anna perdonami », diretto da Tanio Boccia ed interpretato anche da T. Lees, M. Frau, M. Merlini, S. Jachino, A. Sorrentino, la bambina Vivi Castel, il M^o Nello Segurini, e i cantanti della Rai Antonio Basurto e Flo' Sandon's. (Prod.: Videor Film). ~ Nei tasselli di testata: Due espressioni drammatiche di Antonella Lualdi in « Perdonami » (V. anche la contropertina)

SE TTE GIORNI A ROMA

Melodie immortali

Prima di entrare nel vivo, come suoi darsi, della questione, e gettare un rapido sguardo su questo film che si aggiunge a tutte quelle altre produzioni « operistiche » che hanno deliziato, e tuttora deliziano, le platee sommergendole sino alla testa in un mare di melodie, permettendoci di versare qualche commovente lacrima sul celebre tenore e sul cupo destino che incombe su di lui.

A differenza dei fratelli minori, ai quali è permesso cantare non solo quando vogliono ma persino quando è una bella giornata o hanno ricevuto qualche lieta notizia, i celebri tenori non possono dar fiato alle ugne se prima non si sono verificate intorno a loro un tale cumulo di circostanze spiacevoli che un altro uomo, il quale non fosse un celebre tenore, non solo non canterebbe ma comincerebbe a prendersi la testa fra le mani e a lanciarsi, per la disperazione, contro il muro.

Al tenore celebre, invece, la circostanza spiacevole serve da incentivo, da stimolante; direi quasi da gargarismo gli schiarisce la voce e gli fa lanciare verso il cielo acuti così squillanti che lo spettatore assopito si risveglia di soprassalto e pensa: « Perbacco! Il protagonista ha fatto tredici! ». E invece gli è morto il figlio, la moglie gli è scappata con il suo più caro amico e lui lancia quegli acuti così squillanti da dietro le sbarre di una prigione, in cui è stato rinchiuso innocente.

Perché e come tutto ciò avvenga io, malgrado la mia anzianità cinematografica, non sono mai riuscito a capirlo: evidentemente un filo invisibile collega l'ugola del celebre tenore con le più quotate calamità. Se non si stabilisce il contatto, l'ugola non si accende.

Non parliamo poi di Beniamino Gigli! Se si mettesse in fila tutti i guai che il povero Gigli ha passato nei suoi film, da *Ninna nanna* a *Vertigine*, si potrebbe agevolmente congiungere Monte Cavo al centro di Roma senza bisogno di scrivere suppellicce all'A.T.A.G.

Questa più che decennale consuetudine è ormai così entrata nello spirito del pubblico che basta una sola eccezione, un solo strappo alla regola, per scombussolare gli spettatori e metterli a disagio.

Quelli che avevano letto sui manifesti che il celebre tenore Mario Del Monaco è uno dei protagonisti di *Melodie immortali* si precipitarono al cinema con lo stesso stato d'animo con cui gli spagnoli si precipitano alle corride: assetati di sangue!

— Orsù! — si erano detti — Corriamo a vedere Del Monaco che fa gli acuti per addormentare il figlio della portinaia, moribondo!

— Chissà — diceva prima

che il film s'iniziasse una signorina, fremendo di piccoli sadici brividi — se finirà in galera come Tito Schipa in *Terra di fuoco*!

— Io dico — osservò una altra, divorandosi lo smalto delle unghie per l'emozione — che ucciderà la moglie, la suocera e la cognata e canterà la sua ultima romanza con la testa sotto la ghigliottina.

— Bello ma pericoloso! — osservò il compagno della signorina — Gli acuti potrebbero far cadere la mannaia e troncata la romanza sul più bello.

— Giusto! Forse lo impiccheranno. Forse canterà con il nodo scorsoio alla gola.

— Macché — interruppe un'altra signora, intervenendo inaspettatamente nella discussione — Sapete invece, cosa penso io? Che la moglie fuggirà con il suo più fedele amico, l'amministratore con la cassa e il figlio rapito come nell'*Uomo che ride*.

— Già — osservò poco convinta la prima signorina — E lui dove canterebbe, allora?

— Nella propria casa — risponde la signora — vuota e desolata contemplando, fra un acuto e l'altro, la fotografia della moglie. La cassa vuota, la culla deserta e il libro di Victor Hugo.

— Beh — sospirò quasi convinta la signora — potrebbe pure essere! Ma per un tenore della forza di Del Monaco mi sembra un po' poco.

Invece Del Monaco, deludendo la sadica attesa delle spettatrici, si limita solo a farsi uccidere in rissa da tal compare, Alfio, non meglio identificato. Il che per un tenore celebre e un po' poco!

Melodie immortali è un film sulla giovinezza e sugli esordi di un giovane musicista livornese, certo Pietro Mascagni da non confondersi con il famoso Pietro Mascagni autore della *Cavalleria rusticana*, del *Sogno di Ratsch* e di tante altre celebri opere.

Una didascalia, infatti, nei titoli di testa ci avverte che i personaggi sono irreali e così gli avvenimenti, per cui ogni rassomiglianza con i fatti e i personaggi del film è del tutto casuale.

Dobbiamo quindi, a termini di legge, considerare del tutto casuale che il protagonista del film si chiami Pietro Mascagni come il famoso musicista della vita reale; che come questi sia livornese e che come questi abbia scritto due opere dal titolo *La cavalleria rusticana* e *Il sogno di Ratsch*. Piuttosto è semplice coincidenza? Ai critici musicali l'ardua sentenza.

Tuttavia, per quanto riconosca di non essere affatto un intenditore di musica operistica, ho avuto l'impressione che la musica del Pietro Mascagni del film fosse molto simile a quella del Pietro Mascagni della realtà, con il quale, in realtà, però non ha, come dice il produttore Maleno Malenotti nei titoli di testa, nulla a che vedere. E allora? Misteri delle riduzioni cinematografiche!

Comunque, una differenza sostanziale fra i due Mascagni c'è: il Mascagni del film non porta i capelli alla Mascagni come il Mascagni della realtà. Il che è però più sufficiente per stabilire tra finzione e realtà un netto distacco.

Come tutti i film che rievocano un non troppo lontano passato, anche *Melodie immortali* ha fatto nascere la solita polemica fra spettatori di una certa età.

Due arzilli vecchietti seduti di fronte a me, non appena Del Monaco ebbe terminato di cantare la famosa romanza della *Cavalleria rusticana*, quella in cui compare Turiddu per chiedere alla madre una semplice benedizione emette acuti per almeno quindici minuti per cui

la madre gli dice: «Un'altra volta, scrivimi» si slanciarono come indomiti destrieri nella rievocazione del passato.

— Ha una bella voce, questo Del Monaco — osservò il primo — ma non ha nulla a che vedere con quella del famoso Giacomelli. Ricordo ancora il primo concerto che dette nel 1872! Che successo!

— Non tu nel '72 — replicò il secondo — settembre 1874.

— Siete in errore, cavaliere. Il concerto Giacomelli fu nel luglio 1872. Non ricordate che pochi giorni dopo ci fu il famoso incendio dell'Apollo?

— Ma che incendio! — Dopo il concerto Giacomelli ci fu il terremoto di Toronto.

— Non dite bestialità! Il terremoto di Toronto fu dopo il concerto della Pia Pellacchia, la famosa soprano, quella che prendeva i «mi» naturali dove li trovava.

— Accumulate errori sopra errori! Il concerto della Pellacchia fu all'epoca dell'inondazione, dopo l'epidemia di vaiolo.

— Io vi dico...

— Io invece vi dico...

E continuarono così per l'intero film accomunando in un unico destino cantanti ed epidemie, concerti e pubbliche calamità.

Io ancora non sono riuscito a capire perché i signori di una certa età non sanno rievocare il passato che attraverso lugubri avvenimenti. Il loro termine di riferimento è sempre o un incendio famoso o un violento nubifragio o qualcosa di ancora più catastrofico. Non ho ancora conosciuto un signore sessantenne che non abbia assistito di persona ad un fa-

moso incendio, partecipato ad un'alluvione e ad una pestilenza, preso attiva parte ad una eruzione. Giovinezza movimentata, quella dei signori sessantenni!

Ritornando al film *Melodie immortali* esso è come del resto quasi tutte le produzioni di Maleno Malenotti specialista del film operistico, pulito e dignitoso ed anche se non riesce a prendere lo spettatore per la vivacità della trama, lo conquista per la bellezza della musica inserita e per la bravura dei cantanti.

Pierre Cressey è il giovane Mascagni e recita la sua parte con una semplicità efficace ed emotiva. Gli è accanto Carla Del Poggio, che diviene ogni giorno più brava, specie nelle scene fortemente drammatiche. Del Monaco è un tenore bravissimo dal volume di voce ampio e potente. Ecco un uomo che se dimentica la chiave di casa può pure fare a meno di preoccuparsi: un acuto e tutti gli inquilini dello stabile saranno pronti alle finestre.

Eppure — osservò l'arzilla vecchietta di cui più sopra — sono sicuro che il concerto della Pellacchia fu durante la pestilenza.

— Ma che pestilenza d'Egitto! — rispose stizzosamente l'altro — durante la pestilenza ci fu il grande concerto di corni! E poi...

E sparirono nell'ombra come fantasmi.

maneggiano l'arco con la stessa rapida disinvoltura con cui Alan Ladd maneggia il mitra.

Io ho l'impressione che il film, benché americano, sia stato finanziato da Mossadeq; la morale infatti che si trae da *La calata dei Mongoli* è che chi tocca la Persia, finisce in malo modo, anche perché c'è un astrologo che sa tutto e che ogni tanto va a rileggere le profezie. Le quali stabiliscono in modo categorico che chi tocca il petrolio, muore, mentre chi tocca Ann Blyth vive cent'anni e trascorre questi cento anni a ripensare che ha toccato Ann Blyth e che beato lui e accidenti a noi che in platea non possiamo far altro che toccare la vicina di poltrona, vecchia, sdentata e intrapendente.

Un'altra cosa mi ha fatto pensare che il film sia stato finanziato da Mossadeq e che in definitiva esso non sia altro che un libello contro l'Anglo-Iranian Oil Company A.I.O.C.: la presenza dei crociati inglesi. Beh, questi crociati, e specialmente il loro capo, sono così indigesti, così invadenti, così fermamente decisi a liberare i popoli anche contro la loro volontà, che proprio sembrano inglesi.

— E infatti — direte voi — sono inglesi!

Già: ma sembrano inglesi non dell'epoca di Gengis Khan ma dei tempi nostri: sono dei crociati inglesi visti con occhio tipicamente mossadequiano e danno l'impressione netta che sin da allora sapessero che in Persia c'era il petrolio e che pertanto era opportuno commerciare e preparare il terreno, magari facendo finta di liberare la bella principessa.

Oltre ai crociati inglesi, prendono parte al film mongoli e calmucchi, e sia gli uni

che gli altri sono così brutti che si capisce benissimo perché la principessa, pur tenendo presenti i gravi rischi ai quali andava incontro, abbia preferito il capo crociato, il quale se non altro aveva un naso che prometteva molto, anche se poi — seguendo la tradizione britannica — non avrà mantenuto altrettanto.

Non vorrei apparirvi distaccato e superficiale, ma francamente io tra l'ingenuo Gengis Khan filippino e questo pretenzioso Gengis Khan americano e technicolorato, preferisco il primo. Se non altro per il movimento e per quelle elmate e prosciutate in testa che i membri delle varie tribù si distribuivano senza economia e con encomiabile entusiasmo.

Indiscutibilmente, la prosciutata in testa non è una espressione d'arte, ma per chi va al cinema a scopo di onesto svago e divertimento, è un elemento spettacolare di non trascurabile importanza.

In questa *Calata dei Mongoli* l'unica cosa che merita di non essere trascurata è Ann Blyth, così bella e discinta da fare emettere ruggiti di desiderio sia ai minori di sedici anni che ai maggiori di novanta. Per il resto, si può solo dire che se questi «mongoli» non «calavano» era tanto di guadagnato per le platee italiane e per il sottoscritto il quale avrebbe potuto dedicare le ore perse per visionare il film alla meditazione e alla lettura dell'ultimo libro di Alberto Moravia, la cui arte, come è noto, non si è ispirata a Benedetto Croce, ma piuttosto a Goffredo Belloni e signora. Gli amici della Domenica! Bella maniera di passare la domenica. Bah, tutti i gusti son gusti!

Oswaldo Scaccia

di OSVALDO SCACCIA

"SO LONG" E "WELCOME"

LA MACCHINA AMMAZZA CATI VI

di ANNA BONTEMPI

Non si fa in tempo a dire «so long» ad Alan Ladd, Dennis O'Keefe, Ray Milland, George Sanders, che bisogna dire «welcome» ad Ava Gardner, John Ford, José Turbi e Forrest Tucker.

In quanto ad Ava Gardner, c'è veramente da ridere: pretendere di passare inosservata con una bellezza così prepotente e aggressiva! E che sia aggressiva Ava lo ha dimostrato ben chiaramente, malmenando in via Condotti un fotografo che voleva eternarla in una giornata che decisamente non era fra le più belle dell'attrice. Infatti quel giorno (l'abbiamo vista proprio bene) l'attrice americana non era affatto in forma, bensì pallida, emaciata e «tuttosì».

Dopo Ava Gardner, John Ford; il quale si fa fotografare in tutte le pose incuranti di non essere il più bel regista del mondo. Dopo John Ford, José Turbi. Che naturalmente ha dato un concerto al Palazzo Sistina con intervento di tutti i patiti del jazz. E dopo José Turbi, Forrest Tucker, il più giovane caratterista di Hollywood. Di solito infatti il «caratterista» è un uomo di mezza età pelatoconpancia, mentre Tucker ha poco più di trent'anni e, a vederlo, non li dimostra neppure. E' molto alto, ben piantato, biondo, con gli occhi azzurri; una specie di Randolph Scott junior, tanto per intenderci, il che lo fa automaticamente definire, oltre che più giovane, anche più bello, sempre della categoria «caratteristi». Per Forrest è andata così: era troppo simile agli altri eroi, per fare l'eroe; si limitò così a fare — dell'eroe — l'amico, e ben

presto in quel ruolo divenne insostituibile: lo volevano così, doveva restare così. Naturalmente, già che c'era, cercava di lavorare in film western, nei quali poteva sfoggiare in pieno la sua prestanza fisica di ex-campione di golf, rugby, pallacanestro e tennis! Accidenti: quando ci si mettono, non scherzano, questi attori americani!

E per finire rieccoci al secondo spettacolissimo organizzato dal nostro giornale al Palazzo Sistina pro-alluvionati Europa Nord, gentilmente concesso dall'Eci e per esso dal sempre squisito e impeccabile dottor Amelio De Simone. Il primo spettacolo avvenne l'anno scorso: fu un gran successo e vi partecipò tutto il cinema nostrano presente a Roma. Anche per quest'anno si prevede un gran successo e anche quest'anno il cinema nostrano ha aderito entusiasticamente in massa alla nostra iniziativa. L'unica differenza fra i due spettacoli è che il primo era per gli alluvionati del Polesine, mentre il secondo è per gli alluvionati del Mare del Nord. Ma è poi una differenza? Il dolore non ha differenza, e le lacrime nemmeno.

E così, ancora una volta, «Film d'oggi» si è messo in moto per reclutare i cantanti, le orchestre, i presentatori, i ballerini, gli attori di cinema e quelli di teatro, le dive celebri e quelle meno celebri, i comici e i tragici, i registi e gli autoregisti, gli italiani e gli stranieri, i teatri e i permessi, i manifesti e le locandine, i programmi e gli sketches e le mille altre

cose che servono per mettere su uno spettacolo. Cose veramente (e non per modo di dire) da pazzi!

Se per ogni rivista che vediamo comodamente seduti nelle soffici poltrone del Sistina, si deve fare tutto quello che stanno facendo i nostri baldi organizzatori per la buona riuscita della nostra, ebbene, vorrà dire che d'ora innanzi rispetteremo di più i retroscena delle riviste!

E' una settimana che corrono tutti come matti, è una settimana che la nostra redazione si è tramutata in una agenzia di collocamento, in un allucinato carosello di celebrità... Insomma, riassumiamo: Carlos Lamas canterà, Galeazzo Benti farà una delle sue macchiette, Lea Padovani reciterà una poesia, Rodano Lupi idem, Gisella Sofio sarà la signorina Snob, Franco Pucci «imiterà», Fiorenzo Fiorentini chissà cosa farà insieme con la nostra «bionda incendiaria», Marisa Merlini, Delia Scala ballerà il *charleston*, Enrico Luzi e Antonella Luaidi reciteranno insieme lo sketch di *Tre storie proibite*, Michel Auclair canterà la sua canzone preferita, «Lamer», Raf Vallone non potrà recitare Catullo come l'anno passato perché nel giorno dello spettacolo si troverà a Parigi, Elena Varzi sarà impegnatissima con la figlia Eleonora e non avrà occhi che per lei, Carlo Croccolo farà di tutto, Vittorio Gassman declamerà l'«Essere o non essere» di shakespeariana memoria, Edda Albertini declamerà a sua volta qualche altro pezzo classico, i «Gob-

bi» prenderanno in giro il mondo intero, Nadia Gray canterà con la sua voce meravigliosa, Alberto Rabagliati non le sarà secondo, Remigio Paone ci «impresterà» — come già fece squisitamente per il primo spettacolo — qualcuno dei suoi «numeri» eccezionali: il Quartetto Cetra? Alberto Sordi? Le Bluebell? O addirittura la Wandrissima? Brunella Bovo qualcosa farà, Teddy Reno farà illanguidire le spettatrici, Augusto Gamucci sostituirà Fred Astaire, la Tarantella Napoletana «ci darà due suoi attori, Giacomo Furi e Antonio La Raina, Paolo Panelli e Bice Valori reciteranno insieme, Alberto Talegalli farà come al solito «er sor Clemente», Luisa Rivelli canterà in rima, Giovanni D'Anzi si farà applaudire una volta di più quale «vincitore» di Sanremo, Corrado Mantoni presenterà, Silvio Gigli farà impazzire gli spettatori con le solite domandine estremamente facili, Gina Lollobrigida «forse» canterà una canzone, Lianella Carrel skatterà, L'orchestra di Nino Brero, gentilmente concessa da Armando Curcio, autore della ormai famosa *Tarantella Napoletana*, accompagnerà chi ne avrà bisogno; Umberto Melnati non sappiamo ancora cosa reciterà, Enrico Vianisio si produrrà in uno dei suoi «a solo» eccezionali, i Tre Bonos (uno dei quali è nato in Olanda...) faranno «quello che vogliamo», Hélène Rémy «quello che ci serve», Narciso Parigi stornellerà alla «fiorentina». Ma questa è solo una parte del nutritissimo programma!

Anna Bontempi

ANNO XVI. N. 7

film
DOGGI

15 FEBBRAIO 1953

SETTIMANALE DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE:

ROMA, Via Frattina, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI:

Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

PUBBLICITÀ

Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter. Naz. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano, v. Marconi, 11. Telefon. 807767

808350, Torino, via Lomb. 29, Tel. 41172 - 45816, e sue rappresentanze.

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

RALLENTATORE

DISSOLUENZE

di D.

I

Dialogo.
IO. — Saprai, o divina, che c'è una società cinematografica, da poco costituita e da altrettanto poco in attività produttiva, la quale non paga gli attori...

LA DECIMA MUSA. — Oh, per questo, di società cinematografiche che non pagano gli attori ce n'è parecchie, amico mio.

IO. — Lasciami finire. Dicevo che non li paga subito, ma...

LA DECIMA MUSA. — Perché? Forse ci sono altre società che li pagano subito?

IO. — Insomma, o divina, se non mi lasci parlare, che razza di dialogo è il nostro? Questa società, dicevo, non paga

DUE RIGHE IN FRETTA

A CARLA DEL POGGIO. — Due righe in fretta, cara Carla (ma ne basterebbe anche una sola) per dirci che, da brava, lei sta facendo bravissima. Anche nelle parti drammatiche. Ho visto *Core ingrato*, ho visto *Melodie immortali*. Quanta strada dalle prime fotografie tipo patatina che lei timidamente mi portò dieci anni fa, e da *Maddalena*, zero in condotta. Oggi possiamo dire: Carla, dieci in profitto. (In condotta, non so).
Suo
D.

subito gli attori (e, del resto, neanche i tecnici o gli altri aventi causa), ma, facendoli compartecipari alla proprietà del film in proporzione ai compensi loro spettanti, pagherà, poi, quando il film comincerà ad incassare. Che ne dici, o divina?

LA DECIMA MUSA. — Sono perplessa. Tutto sommato, debbo decidere su un punto: se sia preferibile, alla certezza di non venire pagati subito, la speranza (che magari non si realizzerà) del contrario. Tu capisci, amico, è solo una questione psicologica.

II
Con l'ipocrisia delle frasi fatte, siamo arrivando ad estremi grotteschi. Sapete qual'è la didotura di testa del film *Melodie immortali* che mette in scena, con tanto di nome e cognome, di opere e di libretti, di *Cavalleria* e di altri eccetera, la giovinezza di Pietro Mascagni? Questa: «I fatti e i personaggi di questo film sono puramente immaginari. Qualunque riferimento con la realtà deve considerarsi puramente occasionale».

Se non ci credete, andate a vedere.

III
A proposito di musica e di cantanti. In un «giornale» di attualità proiettato nei cinematografi abbiamo visto Paolo Silveri, il celebre Jago di *Otello*, mentre in camerino si ripassa la parte prima di andare in scena. Siccome la scena è quella del Teatro dell'Opera, ci ha procurato vive meraviglie vedere che il camerino di Silveri ha le pareti con i calcinacci scrostati e la carta da parati a brandelli. Potremmo capirlo, in un teatrino di provincia, ma al Teatro dell'Opera!

IV
Va bene: il documentario che esalta il coraggio e la prontezza dei Vigili del Fuoco, è no-

bile e lodevole per gli scopi che si prefigge. Ma poiché evidentemente è confezionato con la supervisione tecnica dei capi del benemerito Corpo, vorremmo dire a codesti capi che in caso di incendi (facciamo le corna) nelle vicinanze, o di annegamenti (ancora corna), o di bambini che siano rimasti in cima a una torre (sempre corna), o di divette che non sanno far partire la macchina perché si sono dimenticate di togliere il freno a mano (corna, corna, corna; ma senza offesa per le divette!), chiameremo d'urgenza — com'è logico — i Vigili del Fuoco; ma, quando vogliono fare un film, i capi del benemerito Corpo dovrebbero disturbarsi a chiamare noi. Così sconsigliaremmo, per i loro film, certe grossolane ingenuità: come quella del bambino in cima alla Rupe Tarpea (dove non può essere andato altro che a bordo di un elicottero); e come quella della macchina che viene soccorsa d'urgenza perché non vuole partire e che è una macchina con la targa «V. F.», cioè Vigili del Fuoco. Se i Vigili del Fuoco devono soccorrere le macchine dei Vigili del Fuoco, chi soccorrerà le macchine dei Vigili del Fuoco che sono accorse a soccorrere le macchine dei Vigili del Fuoco?

V

Clemente Fracassi, regista di *Aida*, ha detto: «Il cinema italiano è ancora su basi artigianali».

Bè, se lo dice lui! (Però, avrebbe potuto essere un po' più elementare).

VI

Ha avuto luogo la prima assemblea dell'A.C.A.P.I. (Associazione Cinematografica Attori Professionisti Italiani). Essa ha preso varie decisioni, ha rinnovato i quadri direttivi, e ha tracciato il programma della futura attività.

Insomma, punto e «acapi».

VII

Sempre a proposito di *Vecchio Regno* e del comunicato che dà le notizie di lavorazione: «Gli interpreti del film provengono da ogni condizione sociale: studenti, scrittori, operai, contadini sono, oggi, uomini che, se vissuti liberi, avrebbero combattuto in mischia la loro battaglia: sotto questo profilo, *Vecchio Regno* è un Risorgimento visto dalla platea, vale a dire un Risorgimento di tutto un popolo, attraverso ogni singola classe sociale».

Oh! sa che cosa potrebbe essere, invece, un Risorgimento visto dalla galleria!

VIII

Canzoni di San Remo... Autori delle canzoni di San Remo... Avete sentito le dichiarazioni, al microfono, dei vincitori? Voci ruvide, sgraziate, parole in libertà, saluti e ringraziamenti a questo e a quello... Pareva di ascoltare la cronaca di arrivo di una corsa ciclistica: con i vocioni dei corridori che ripetono fino alla noia: «Sono contento di essere arrivato primo... Ciao mamma, ciao papà...».

IX

Trascurando le dichiarazioni di Vittorio De Sica relative alle attrici italiane (e conseguenti polemiche), vogliamo prendere con le molle questa frase: «Dopo 65 notti di lavoro alla stazione di Roma per il film *Stazione Termini*, sono molto stanco e ho bisogno di riposo...».

Dopo 65 notti di lavoro! Ma, allora, i giornalisti che lavorano non 65 ma 365 notti all'anno, che cosa dovrebbero dire!

D.



PINACOTECA DI MAJORANA

SABATO, 21 FEBBRAIO ORE 17 - SOTTO IL PATROCINIO DELL'ASSOCIAZIONE STAMPA ROMANA

GRANDE SPETTACOLO BENEFICO AL SISTINA

Organizzato da FILM D'OGGI Pro Sinistrati dell'Europa del Nord

ARCOBALENO

(Chi più ne ha più ne dica)

In due tempi, molti numeri, tanti attori

PARTECIPERANNO I PRINCIPALI ATTORI ED I PRINCIPALI COMPLESSI PRESENTI

A ROMA - ORCHESTRE, SOLISTI - ATTRAZIONI



Quattro scene del film « Zitto e... Mosca » (Top Secret), diretto da Mario Zampi. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: il protagonista George Cole, che riscosse un grande successo nel film « Risate in paradiso », nel quale sosteneva il ruolo del timido impiegato di banca; George Cole e Nadia Gray; Cole in una gustosa ricostruzione dell'ambiente russo; gli scienziati sovietici al lavoro. Al film « Zitto e... Mosca » partecipa anche Oscar Homolka. Il soggetto è una divertente parodia dei vari « casi » di scienziati scomparsi oltre cortina

UN NUOVO "CASO" SENSAZIONALE

OLTRE CORTINA LO "SCIENZIATO" POTTS?

Dopo « Risate in paradiso » Mario Zampi ci diventerà con « Zitto e... Mosca »

di NINOTCHKA



Nadia Gray, oramai notissima anche in Italia, è la deliziosa interprete di « Zitto e... Mosca ». Il film è stato diretto e prodotto da Mario Zampi e presto sarà presentato in Italia

Il regista italiano Mario Zampi è molto più noto in Inghilterra che in Italia, e ciò semplicemente perché — pur essendo nato a Roma, pur avendo studiato all'Università di Roma e pur avendo iniziato la carriera cinematografica ancora a Roma — è in Inghilterra che ha formato la sua duplice personalità di regista e produttore, attraverso i vari stadi di montatore e direttore di produzione.

In breve — aveva diciannove anni quando è « emigrato » in Gran Bretagna — Zampi si è creato amicizie e simpatie e ha saputo ispirare fiducia ai cineasti inglesi a tal punto che, entrato alla Warner Brothers, vi restò sette anni. E fu proprio l'esperienza acquisita in quei sette anni di lavoro che gli consentì di fondare, subito dopo, la « Two Cities Films » per la quale cominciò subito a produrre e dirigere film, che piacquero immediatamente al difficile pubblico anglosassone, il quale continuava a reclamarli per merito dello stile del regista, aderentissimo al particolare humour inglese.

Ormai la fortuna di Zampi era fatta: una decina di film indovinati e continue richieste per film nuovi lo avevano reso famoso nella nuova patria, anche se in Italia ancora non si erano visti i suoi lavori e pertanto non si sapeva nulla di lui. Poi — come una folgore — piombò al festival di Venezia della scorsa estate *Risate in paradiso*, un capolavoro dell'umorismo che piacque moltissimo, e Mario Zampi, regista italiano, fu finalmente noto anche nel suo paese. Non come è noto in Inghilterra, ma comunque « noto ». E ogni suo nuovo film, adesso, anche da noi è atteso con interesse e curiosità.

Questa volta interesse e curiosità sono rivolti a *Top Secret*, un altro film umoristico del regista, tradotto in italiano con *Zitto e... Mosca*.

È la comichissima storia di un impiegato idraulico di un Centro Atomico inglese, il quale ha progettato un nuovo serbatoio per « toilettes ». L'innocuo progetto viene però scambiato con un pericolosissimo progetto per la costruzione di una bomba micidiale destinata a distruggere l'umanità: il Cataclism!

Da questo spunto iniziano i mille episodi che portano il nostro eroe, ingiustamente accusato di tradimento dai suoi connazionali, da Londra a Parigi, da Parigi a Mosca, da Mosca a Berlino attraverso mille peripezie; prima gli inglesi che lo ricercano come spia atomica; poi i russi che — avendolo scambiato per un grande scienziato — lo vogliono reclutare e lo invitano a Mosca dove scoprono che è — invece — un... igienista! Poi la scomparsa dei docu-

menti « segretissimi » che lui tiene con sé; poi l'ambasciatore sovietico che li deve ritrovare e non sa di averli nel suo stesso cappotto; poi ancora la bella compagna Tania Jvanowa che gli si appiccica alle costole come interprete; poi infine il recupero dei documenti a Berlino attraverso una gazzarra finale che vede l'eroe della vicenda riuscire a sfuggire ai russi per venire però arrestato dai suoi connazionali insieme con Tania e l'ambasciatore che preferiscono restare con lui.

Questi episodi però non sono che quelli essenziali: bisogna vedere il film per conoscere tutti gli altri, che si susseguono dal principio alla fine senza lasciare un attimo di respiro.

Gli eccellenti interpreti del film sono George Cole, che in Inghilterra è considerato con Alec Guinness uno dei migliori attori comici, nella parte del timido impiegato statale travolto da avvenimenti mille volte più grandi di lui, dai quali però riesce a sbrogliarsi; Oscar Homolka, inimitabile ambasciatore russo, e Nadia Gray, l'affascinante attrice rumena conosciutissima non solo all'estero ma anche da noi per la sua interpretazione in *Moglie per una notte*, nelle vesti della severa « compagna » che solo alla fine diventa dolce e adorabile, abbandonando la sua scontroso per lasciar posto all'amore, novella « Ninotchka »!

Per tornare al film, prodotto — oltre che diretto — da Mario Zampi per la Associated British, non resta che consigliarlo a chi vuole passare due ore di buonumore, o meglio, di humour anglosassone.



Un'altra scena del film di Mario Zampi, « Zitto e... Mosca » (Top secret), interpretato da George Cole e Nadia Gray

Ninotchka

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Come chiamare, il Carnevale dei Divi del Cinema?
«Cane-vale».

Nel mondo del Cinema, è sempre Martedì e Giovedì Grasso.
C'è sempre molta Carne(vale) al fuoco.

Finalmente, per Carnevale!
Gli attori tutti, hanno davvero una bella «maschera».

E' Carnevale, e tutti siamo in cerca d'un po' di «Varietà».
Perché, allora, non assegnare adesso la «Maschera d'Argento?».

La «pellegrina» Ann Miller, non vorrà travestirsi da Sirena del Circo.
Perché sarebbe un «costume» da bagno.

— E Giovanna Pala, com'era travestita?
— Era vestita!

Cesare Danova, spopola al Veglione del Cinema.
«Un... Bello in Maschera».

Silvio Noto folleggia come Grande di Spagna.
Silvio Notabile.

Marisa Merlini in Viva il Cinema! rappresenta la Fata-lona '920, tempestata di «strass».
Marisa «Perlini».

Ludmilla Dudarowa, in un costume di fiabe orientale.
«Cappuccetto... Russo».

Isa Miranda, o la Donna Fatale nel Settecento, come Lo-candiera.
Isa «Mirandolina».

Eva Vanicek, come Biancaneve non senza i sette Nani.
Eva Nanicek.

Il caleidoscopico Erno Crisa, in una stilizzata danza ma-cabra.
Erno Crisantemo.

Carla Del Poggio, romantica eterna innamorata di «Pag-gio Fernando».
Carla Del Paggio.

Gina Lollobrigida, incappucciata da «Stella Polare».
Gina Lollo-frigida.

Billi (o Riva) al Veglione degli Artisti.
«Un... Bullo in Maschera».

Con una «maschera» (leggi «faccia feroce») alla George Raft ed una cicatrice alla Paul Muni: il neo-papà Vallone potrebbe figurare, sfigurato, Scarface lo Sfregiato.
Raft-Vallone.

(Essendo Raf un ex-juventino...
...sarà sempre uno sfregio per — Manente, o magari per Bertuccelli).

A Carnevale, anche il buon Renato Baldini impazza come un ragazzo.
Sfrenato Baldini!

Carnevale di Dante Maggio, interprete di «Città canora».
Piedi-grottesco.

Dante Maggio, pel Grande Veglione delle Maschere.
Si camuffa in Dante Febbraio.

Che differenza passa, fra il Cinema ed il Mese di Feb-braio?
Il Cinema ha le Veneri, Febbraio (sic transit gloria mun-di) ha le Ceneri.

Il Carnevale del mai-domo regista Silvestro Prestifilippo.
«Carne-vale inquieto».

Le attrici di Gassmann, in una augusta maschera al Valle.
«Le ragazze di... Tieste».

Mercoledì è l'esame di coscienza: aut-aut per molti regi-sti italiani e stranieri.
O cospargersi il capo di cenere, o andare mascherati tut-to l'anno.

Se Osvaldo Scaccia, come auspichiamo noialtri colleghi, abbandonasse l'umorismo pel dramma.
«Scaccia... tragico».

Quando Scaccia fa il critico serio.
Osvaldo... Scoccia.

Secondo Mino Doletti, di fronte a Scaccia, tutti gli umo-risti dovrebbero considerarsi spacciati.
Osvaldo Spaccia.

Ann Miller è stata così carina con tutta Roma, ch'è sen-tiamo il dovere di dirle:
Grazie Mille(r)!

Naturalmente, il popolo italiano accoglierà Clare Boothe Luce al grido:
— Luce... Luce... Luce...

Via Veneto sulla sponda destra, ora che Humphrey Bo-gart è sceso all'Excelsior.
«La riva dei brut(t)i».

Quando Shakespeare fa cassetta.
Un successo di pubblico, per Sharoff, il Racconto d'in-verno all'Ateneo.
«Raccolto... d'inverno».

Orion



Milly Vitale, edizione hollywoodiana. Di Milly e del suo film hollywoodiano si è detto un gran bene. La Vitale, com'è noto, è attualmente in Italia, chiamatavi per interpretarvi alcuni film. Questa nostra giovane e brava attrice gode da noi di una meritata popolarità

INCONTRI FRA IL CINEMA E LA LETTERATURA

RITORNO A D'ANNUNZIO

Il Poeta credeva nel cinema come spettacolo senza limiti

di MARIO BERARDI

Nella crisi incombente dei soggetti, dei buoni soggetti cinematografici, tra il sempre maggiore soggiacere a centoni drammatici «fin de siècle» d'ispirazione meridionalistica o pseudo storica; tra l'imperversare — in barba al contributo statale e in nome dell'assolutamente commerciale — del soggetto barocco, di guerra, del western o dell'idiozia comico-musicale (idiozia perché fare un piacente film comico sembra arte più difficile che restaurare dalle offese del tempo una donna cinquantenne), tra il grandinare di soggetti in funzione della parti anatomiche di questa Silvana o di quella Lucia oppure di quella tale Gina che disdegnano l'ultimo film di Antonioni, ha deciso — stando alle notizie di un quotidiano romano della sera in una corrispondenza da Parigi — di far dichiarare i propri seni «monumento mondiale... in sapore di sfida, non regolata dal Gelli, a «quelli» della Jane Russell finora riconosciuti «coram populi» meritevoli del lauro della vittoria. Tra tanto ciar-pame, dicevamo, una notizia riportata dal collega Piumelli nella rubrica «Cinecittà e dintorni», farà indubbiamente piacere agli amanti della settima arte nel nome delle altre arti qualificate. Fresco è l'annunzio — dice Piumelli — di due Cabiria (il gusto dell'abbondanza è sempre vivo in noi), uno da parte del produttore italo-americano Seccia e l'altro da parte della Lux-Film.

Cabiria. D'Annunzio. 1914. Un salto a ritroso sullo splendido cammino iniziato commercialmente e qualitativamente tanti anni fa dal nostro cinema nel punto d'in-

contro tra l'Arte e un Poeta discusso nell'uomo ma non nel genio.

Sostenemmo molti anni fa l'ardita tesi che molte opere del teatro di D'Annunzio, di quel teatro, per dirla con Silvio D'Amico («Dramma Sacro e Profano») che di tutte le forme dell'Arte è la più complessa evoluta e perfetta, erano cinematograficamente realizzabili. E ci riferivamo alla Francesca da Rimini e alla Parisina musicalmente commentate dalle immortali pagine che queste tragedie ispirarono a Zandonai e Mascagni; e poi, ancora, La figlia di Jorio, La Fiaccola sotto il moggio, Più che l'amore, La Nave e a sostegno della nostra tesi chiedemmo alla cronaca aiuto.

E Cabiria è la prima cronaca, splendidamente illustrata, dell'incontro D'Annunzio-Cinema, nel quale il Poeta volle raccogliere alcune grandi immagini di un'epoca storica, il III secolo avanti Cristo, secolo che vide le aspre e sanguinose guerre puniche che turbarono e sconvolsero il suolo italico e quello africano. E la fantasia viene incontro alla storia, laddove essa diventa semplice storia. E' una vicenda immaginata nella quale prendono corpo personaggi veri che hanno una loro umanità, una guida interiore che anima la loro essenza umana. Qui — dice D'Annunzio — è il conflitto supremo di due stirpi avverse, condotte veramente dal genio del fuoco «che tutto doma, che tutto divora, sire possente di tutto, artefice sempre sempiterno».

Anche i personaggi che popolano e animano la vicenda

sono tracciati su un falsariga fantasioso-storica e non arbitraria come in uso nei rifacimenti storici del più bel cinema americano, nei quali la storia è il canovaccio manipolato del soggetto in funzione del «commerciale», ma psicologicamente veri sia che la nostra attenzione si posi su Maciste, sia che analizzi le ciclopiche figure dei due eroi nemici Annibale e Scipione, che due grandi città (ogni riferimento alla storia dei due ultimi decenni è da ritenersi puramente casuale) elestero ad arbitri dei loro destini.

Studiattissimo poi nei soggetto d'annunziano l'ambiente, anche se sul soggetto facciamo rilevare che nel 1914 le esigenze del cinema muto erano sostanzialmente diverse da quelle che la tecnica odierna esige) troviamo un certo confusionismo e un taglio netto di situazioni o di momenti generatori di pause a tutto danno dell'azione. Tuttavia, ciò dovrebbe essere facilmente ovviabile adesso, in un'epoca in cui il cinema ha a disposizione mezzi tecnici vicini alla perfezione.

Ma la nostra fu una voce nel deserto, forse perché altri avvenimenti incalzavano e per la storia sconvolgevano il Paese. La montagna partori un topolino, anche se un magnifico topolino e cioè un cortometraggio ispirato ad una tra le più belle liriche del Poeta La pioggia nel Pineto realizzato, guarda caso, proprio dalla Lux Film.

Eppure qualche voce si alzò a coro e proprio su queste colonne l'amico Giuseppe Marotta scriveva intorno a quella che poteva essere l'opportunità di ricavare qualche memorabile film da opere di

VICE: OCCHIO VOLANTE

TELEFONATA A TRE MOGLI (americano). — Si tratta di una delle solite vicende ingarbugliatissime di Jean Negulesco. Grossissimo modo il fatto consiste in un uomo che conosce su un aeroplano altri due uomini e una donna e ne diventa amico al punto di provocare le loro confidenze proprio un attimo prima che l'apparecchio precipiti mandando nell'altro mondo tutti i passeggeri tranne lui, il raccoglitore delle loro confidenze. Il quale, a questo punto, invece di accendere un cerò alla Madonna, decide di telefonare alle varie mogli e mariti dei defunti, onde sistemare le varie storie che — già di per sé — erano ingarbugliatissime. Naturalmente sistema tutto e alla fine non gli resta che telefonare alla propria moglie — che aveva deciso di abbandonare — e tornarsene da lei. Così tutto finisce per il meglio. Tra gli interpreti una insolita Bette Davis paralitica e anziana (insolita nei riguardi del primo aggettivo) e una eccezionale Shelley Winters piena di vita e di voglia di vivere.

Vice

D'Annunzio: «L'articolista (l'aggettivo che precede la parola è sacrificato alla modestia) accennava anche alla possibilità di un rifacimento dal famoso Cabiria, che fu il capolavoro della prima cinematografia italiana e che dimostrò la squisita sensibilità cinematografica del nostro grande Poeta». Il quale appunto in quell'epoca, scriveva (come lo stesso Gabriellino aveva, anni fa, narrato a Mino Doletti) al figlio Gabriellino: «Il cinema deve dare agli spettatori le visioni fantastiche, le catastrofi liriche, le più ardite meraviglie: resuscitare, come nei poemi cavallereschi, il «maraviglioso», il «maravigliosissimo» del cinema neo-realistico o di avanguardia. E ancora: «Comporrei un grande mito moderno servendomi del «trucco» che abolisce i limiti delle invenzioni. Trucco, trucchi, truccherie... Non chiamate così le stupide frodi dello schermo? So che oggi i trucchi sono innumerevoli e penso che nel trucco appunto sia la potenza vera ed inimitabile del cinema».

Purtroppo, commentava Marotta, e noi d'accordo con lui, D'Annunzio non prevede che il cinematografo, per amore della vita comoda e per carenza di talenti specifici (cioè perdona, credo, il nostro iniziale sfogo sulla crisi notevole, ma, fortunatamente, non generale e generalizzabile dei soggettisti), sarebbe passata da Pastrone a Righelli e... — omissis (siamo ai nostrani e i nomi, talvolta, non giovano) — dalle «visioni fantastiche» e dalle «ordite meravigliose» di Cabiria, a certa oleografia di seconda mano, a certe sequenze che fanno pensare ad una fotografia formato gabinetto su cui c'è scritto, diciamo noi, «commercio» e basta.

Ora non più una voce nel deserto. C'è un'oasi di frangente freschezza. Speriamo, caro Marotta, che il sole non essicchi la sorgente nel tempo.

Mario Berardi



SOPHIA SUL NILO

Sophia Loren (Aida) e Luciano Della Marra (Radames) come appaiono nel film in Ferraniacolor «Aida», diretto da Clemente Fracassi e tratto dalla celebre opera di Giuseppe Verdi. In questi giorni sono state riprese delle scene ambientate sulle rive del Nilo, ricostruite in stabilimento. Queste scene, assieme a quelle del trionfo e della battaglia, sono le più spettacolari del film. Oltre alla Loren e al Della Marra partecipano al film: Lois Maxwell, Afro Poli, Antonio Casinelli, Enrico Formichi e Alba Arnova. Operatore: Piero Portaluppi; Tecnico del colore: Achille Monteleoni; Architetto: Mogherini. (Produzione: Oscar Film; Distribuz.: Cei-Incom)

DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO AD USO DEI PROFANI N.

di FRANCESCO PALERMI

NAPOLI. — Città famosa per essere diventata milionaria con il cinematografo, specialmente con i film *Catene*, *Anema e core* e *Il Passatore*, che nessuno nelle altre città è mai riuscito a vedere.

NARCISO. — Personaggio mitologico che, trovandosi molto bello, continuamente si specchiava: il precursore di tanti attori deficienti, insomma.

NATA IERI. — Film che vorrebbero vedere sovente certe attrici anziane. Invece, non si sa come, sbagliano sempre cinema e vanno a vedere *Il Crepuscolo (delle dee)*.

NATURA. — Quella cosa che è così facilmente imitabile in un teatro di posa, a detta di certi scenografi, con tre palme in un vaso, quindi rami più o meno secchi e due fondali sui quali sono dipinte la luna e le nuvole.

NATURALE! — Parola con la quale ottimisticamente rispondono subito i registi alla domanda « lei crede che il suo film avrà successo? » senza sapere che non c'è nulla di meno « naturale » del cinema.

NAZZARI (Amedeo). — Famoso attore italiano, noto per la sua voce aggraziata e gentile.

NEMESI. — Secondo la Mitologia greca, la dea della giusta e fatale vendetta. Non ci si deve quindi preoccupare del fatto che produttori, registi ed attori spesso se la cavino: c'è qualcuno che penserà, poi, a punirli.

NEMICI. — Personaggi importantissimi che figurano in quasi tutti i film. Devono essere degli stupidi perché, a parte il fatto che ce le pigliano sempre, ancora non hanno capito che per vincere non devono fare altro che corrompere soggettisti e sceneggiatori pagando loro un prezzo doppio di quello che pagano i produttori.

NEMICO PUBBLICO N. 1. — Appunto, il nemico numero uno del cinematografo è, in qualunque modo si guardino le cose, il Pubblico.

NESSUNO TORNA INDIETRO. — Questa frase, in cinema, si deve interpretare nel senso che nessuno torna mai a fare un film alla cifra chiesta l'anno prima.

NEO. — Macchia cutanea con la quale in passato le attrici facevano colpo sui giovanetti. Oggi le nostre attrici, per conseguire lo stesso scopo delle loro antenate, hanno dovuto aggiungere al « ne » un po' di « realismo ».

NEOREALISMO. — Parola che per un certo periodo fu la insegna del nostro cinema: adesso però converrebbe metterla a riposo e sostituirla.

NESPOLE! — Frutto frequentemente richiesto ad alta voce dal pubblico nel cinema dove si proiettano i film della Lollobrigida.

NEVE. — Farina ed ovatta, per i cinematografari.

NIBLO (Fred). — Regista americano ormai dimenticato da tutti per quanto sia stato uno dei padri del film spettacolare: suo figlio Ben Hur era nato nel 1926.

NO. — Il solo vocabolo che conosca il produttore quando uno gli chiede: « Le è piaciuto il mio soggetto, commendatore? » (ma anche il solo con il quale il produttore possa rispondere alla domanda: « Ha letto Manzoni? »).

NOIA. — Così viene spesso tradotto dal pubblico il vocabolo « successione » usato dai registi.

NOIOSI (film). — Tutti quelli che hanno, a sentire le dichiarazioni del regista, « un profondo significato umano » e « una vivace impostazione di problemi sociali ».

NON ABBANDONARMI. — Parole che il pubblico spesso si sente dire dagli attori sgonfi, dalle attrici secche e dai registi scarichi.

NOSTRO PANE QUOTIDIANO. — Per gli attori, i milioni.

NOTORIUS. — Film reso famoso dall'interpretazione di un'attrice che oggi non recita più (come allora).

NOTTE SENZA FINE. — Per il povero spettatore, il buio nel quale si proietta il film noioso.

NOZZE. — Cerimonia poco conosciuta nell'ambiente cinematografico: ad essa si preferiscono il More Uxorio e l'Assunzione per il « periodo delle riprese ».

N.N. — Iniziali che qualche volta i registi vorrebbero mettere, al posto del loro nome, come paternità del brutto film.

NUDITA'. — Sottigliezza dialettica usata da certe attrici cinematografiche per provocare l'applauso a « scena aperta ».

Francesco Palermi



Antonella Lualdi, la nostra graziosa e brava attrice, è stata, in questi ultimi tempi, impegnata con la lavorazione di diversi film. Il suo nome è ormai molto noto anche in Francia, dove la Lualdi ha lavorato. (V. anche la controcopertina)



AL PROSSIMO FESTIVAL DI VENEZIA

NON PIU' FILM INCOMPRESI

Il nuovo Regolamento rende obbligatori i sottotitoli in italiano

VENEZIA, febbraio

La Biennale di Venezia ha in questi giorni ufficialmente annunciato e fissato le date della XIV Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, la quale comprende la IV Mostra Internazionale del Film Documentario e del Cortometraggio e il V Festival Internazionale del Film per Ragazzi.

La XIV Mostra si terrà dal 20 agosto al 4 settembre, la IV Mostra del Film Documentario e del Cortometraggio avrà luogo dall'11 al 19 agosto contemporaneamente al V Festival del Film per Ragazzi.

Il Regolamento della XIV Mostra, la cui durata è stata ridotta a 16 giorni, dal 24 dall'anno scorso, discusso ed approvato nei giorni scorsi dalla Sottocommissione per il Cinema della Biennale, presieduta dall'avvocato Nicola De Piro, Direttore Generale dello Spettacolo, ha subito tali modifiche da richiedere un esame dettagliato.

Ridotto innanzi tutto il numero dei film che saranno presentati, limitati a un massimo non superiore ai 3 per ciascun Paese che ne produce oltre 100 all'anno, a non più di 2 per ciascun Paese che ne produce da 50 a 100 all'anno, e a non più di un film per ciascun Paese che ne produce meno di 50.

Ogni Nazione è libera nella scelta delle opere da inviare, a condizione che siano state prodotte entro i 12 mesi precedenti l'inizio della Mostra e che non siano naturalmente già state presentate ad altre manifestazioni cinematografiche. A regolare l'ammissione dei film verrà istituito un Comitato di sei esperti, nominati dal Presidente della Biennale e scelti fra per-

sone di particolare competenza che non siano direttamente interessate alla produzione e al commercio di film.

Questo Comitato, presieduto dal Direttore della Mostra, avrà il compito di scegliere i film da ammettere, nel caso che i Paesi invitati ne presentassero un numero superiore a quello previsto, e di escludere eventualmente quelli che non fossero di tale valore da poter figurare in una Mostra d'Arte o che potessero ledere un sentimento nazionale.

Spetta pure al Comitato di invitare, occorrendo extra quota, film di eccezionale valore artistico, anche se presentati ad altre competizioni. Speciali impegni incombono ai membri del Comitato Esperti, attraverso un severo regolamento interno, che fissa le modalità dei lavori del Comitato, alle cui riunioni potrà assistere anche un rappresentante della Federazione Internazionale delle Associazioni di Produttori di Film, che però non avrà in alcun caso diritto di voto.

Interessante innovazione è quella dell'art. 6) che stabilisce come tutti i film debbano essere presentati in edizione originale muniti di sottotitoli in lingua italiana e che solo eccezionalmente il Comitato Esperti possa ammettere film con sottotitoli in francese.

Altra importante aggiunta è quella che fra le norme che regolano l'iscrizione dei film, impone ai produttori di inviare, insieme alle indicazioni tecniche filmografiche, una dichiarazione con la quale si impegnano, in caso di premiazione, a precisare nella eventuale pubblicità, l'esatto titolo del premio conseguito e la motivazione relativa. I concorrenti dovranno inoltre

inviare il certificato di iscrizione al Pubblico Registro Cinematografico Internazionale.

La Giuria sarà composta quest'anno di sette membri, nominati dal Presidente della Biennale, i quali dovranno impegnarsi a non manifestare pubblicamente il loro giudizio sui film in concorso e seguire per le proprie riunioni le modalità stabilite da un regolamento interno.

Anche il numero dei Premi da attribuire è stato complessivamente ridotto. Essi cioè consistono nel Primo Gran Premio Leone d'Oro di San Marco, che verrà assegnato con motivazione, ed in altri cinque premi (altrettanti Leoni d'Argento) a disposizione della Giuria che potrà assegnargli, se del caso, i due premi per la migliore interpretazione femminile e maschile, intitolati al nome di Giuseppe Volpi, fondatore della Mostra.

Non sono ammesse visioni anticipate dei film in concorso prima della presentazione in pubblico, salvo naturalmente quelle per il Comitato Esperti o quelle eventualmente indispensabili per i membri della Giuria.

Per la prima volta il Regolamento stabilisce che non verranno presentati in nessun caso film fuori concorso, pur riservandosi la Mostra la facoltà di concedere i locali del Palazzo del Cinema, ai produttori che ne facessero richiesta, per la proiezione di film di speciale interesse per il pubblico presente alla Mostra. Questo naturalmente qualora lo consentano le programmazioni regolari dei film in concorso.

Sono previste mostre individuali e le retrospettive, di cui verrà successivamente data notizia nel programma ge-

nerale della manifestazione. Ci saranno le proiezioni popolari di Mestre ormai entrate a far parte della tradizione veneziana.

Altri due nuovi articoli inseriti per la prima volta nel Regolamento generale della Mostra sono quelli che prevedono l'organizzazione di riunioni e congressi, nazionali ed internazionali, che abbiano lo scopo di agevolare il progresso della cultura cinematografica, nonché di facilitare i contatti per lo studio e la soluzione dei problemi relativi all'arte, alla tecnica ed all'industria cinematografica. Si prevede inoltre la possibilità che la Direzione della Mostra, possa, su richiesta degli interessati, accettare l'incarico di costituire uffici in funzione di centro di collegamento e di informazione fra i diversi organi nazionali per facilitare la costituzione di organismi internazionali nel campo cinematografico.

Come si vede importanti sono le modifiche apportate al Regolamento della Mostra la quale si presenta sostanzialmente con una selezione numerica di film ristretta al massimo, attentamente studiata dal Comitato Esperti, e uno svolgimento la cui durata è stata ridotta a 16 giorni, con spettacoli dedicati in primo luogo ai film in concorso.

Fra qualche settimana, iniziati i lavori preparatori dell'organizzazione della XIV Mostra, verrà comunicato il programma generale delle manifestazioni.

★

* La Fox Film ha annunciato che adotterà d'ora in poi, per tutta la sua produzione cinematografica, il nuovo sistema fotografico e sonoro tridimensionale francese « Cinescope ».



Maria Felix e Vittorio Gassman in una scena del film «La corona nera», diretto da Luis Saslavsky. Il soggetto è di Cocteau. Hanno preso parte gli attori spagnoli José M. Lado, Antonia Plana e F. Fernandez, e gli italiani Gassman e Brazzi

Una scena del film «La corona nera». Argomento del film «La corona nera» fu presentato al Festival di Venezia ed interessò



Due scene del film «La corona nera». Sopra: Maria Felix e Rossano Brazzi; sotto: Maria Felix. Accurato lo studio dell'inquadratura e la ricostruzione degli ambienti.

UNA CORONA (NERA)

Il soggetto del film «La corona nera» è stato scritto da Cocteau

Dire ancora una volta che Maria Felix è la più bella donna del mondo, è come dire che l'Empire State Building è il grattacielo più alto, o che il Rio delle Amazzoni è il fiume più lungo. Il dirlo, cioè, è inutile. Si potrà obiettare che l'Empire e il Rio — regolarmente misurati — sono risultati rispettivamente più alti e più lunghi di ogni altro grattacielo e di ogni altro fiume, mentre la bellezza di una donna non si può misurare e pertanto non si può essere categorici sulla sua «priorità» rispetto alla bellezza di altre donne.

Ma l'obiezione verrà automaticamente respinta allorché l'obiettore si troverà davanti Maria Felix e si accorgerà che — nell'istante in cui si ha davanti agli occhi il volto dell'attrice messicana — non si può nemmeno pensare a una donna più bella di lei. D'accordo: dopo un'ora si può incontrare Hedy Lamar, o Ava Gardner, o Lana Turner, o Marilyn Monroe, o Rita Hayworth; e ammettere che sono superlativamente belle. Ma, se al loro volto si sovrappone il volto della Felix, col solo pensiero, è questo che ne esce vincitore, mentre al volto della Felix il pensiero non riesce nemmeno a sovrapporre un altro. Se poi si volesse indagare il perché, non si riuscirebbe, perché la bellezza di Maria Felix è indecifrabile: si sa soltanto che surclassa quella delle altre, anche se di occhi come i suoi ce ne sono tanti, anche se il suo profilo non è certo unico, anche se il suo ovale è simile a cento altri, anche se... Evidentemente è l'insieme che conta, agli effetti della categorica affermazione di «più

bella»: l'insieme di quegli occhi, di quel profilo, di quell'ovale. L'insieme di quella sua bellezza triste e rassegnata: rassegnata a essere triste e a essere così bella.

Ora, sui neri capelli di Maria Felix, c'è una corona, pure nera. E' per finta, è per un film. Anzi, non è una corona, è soltanto un modo di

dire. Eppure a lei si adatterebbe a meraviglia, molto più di una corona dorata, forse perché — come per Elettra — il nero le si addice... o meglio, si addice alla sua malinconia. E in Corona nera, come nella vita, Maria Felix è



Un'inquadratura del film «La corona nera», con Maria Felix. L'argomento di questo film; ad essi si è ispirato il regista Luis Saslavsky



...è una specie di favola moderna, ricca di situazioni drammatiche. «La corona nera» ha già fatto parlare di sé tra la critica ed il pubblico. Presto esso comparirà sugli schermi italiani

Rossano Brazzi e Maria Felix in un'altra scena del film «La corona nera». La Felix recentemente ha lavorato anche in Italia. In questo film ella ha modo di sfoggiare la sua straordinaria bellezza ed il suo temperamento latino. Il ruolo le si addice

LA VITA E IL CINEMA

A) PER MARIA FELIX

Cocteau - Oltre alla Felix, Gassman e Brazzi tra gli interpreti

di K. Y.

malinconica, triste, sfortunata. Ma lasciando da parte la sua vera vita, in questo film ella deve vivere la parte di una donna infelice costretta dalla vita e dalla sua stessa bellezza all'infelicità e alla perdita dell'unico uomo che ama.

Intorno a lei e al suo amore, infatti, impersonato da Rossano Brazzi, ruotano intrighi e passioni; tutti si accaniscono contro di loro, da Vittorio Gassman (che rappresenta il passato della donna) allo stesso destino che li vuole disuniti: e lei resta sola, ubbidiente a quel destino, e non le resta che il dolore (un do-

lore di più) per la morte del suo amore.

Il soggetto del film è di Jean Cocteau; e lo stile del popolare regista francese si riconosce non solo nella trama, ma anche in certe scene, tipicamente surrealiste, all'inizio e alla fine del film, allorché — sullo sfondo del deserto, anzi, nel deserto stesso — si ergono delle mani imploranti, mani umane e insanguinate, che sono il simbolo del dolore e del pianto di tutta l'umanità.

Accanto a Maria Felix — come sempre brava oltre che bella — Vittorio Gassman e Rossano Brazzi si dimostrano una volta di più all'altezza della loro fama, con il suo ineguagliabile stile il primo, con la sua sicurezza il secondo. Un trio, insomma, destinato anche a un sicuro successo commerciale.

Allorché «Corona nera» fu presentato al festival di Venezia nella scorsa estate, ottenne un lusinghiero successo, tanto più lusinghiero in quanto veniva dal difficilissimo e snobistico pubblico delle «prime mondiali». Il successo del film non potrà che ripetersi ora, davanti al pubblico delle normali «prime», il pubblico che non cerca una tesi ad ogni costo, che non esige il problema costi quel che costi, che non critica solo per il gusto di criticare; il pubblico che considera Brazzi «popolarissimo», Gassman «fenomenale», e Maria Felix «la più bella donna del mondo» anche se «Ava Gardner non scherza, in quanto a bellezza». E' inutile, Maria Felix è tutta un'altra cosa!

X. Y.



Ancora due scene del film. Sopra: Rossano Brazzi in una scena drammatica; sotto: Vittorio Gassman. «La corona nera» sarà distribuito dalla Ora Film (Escl.: Pico Film)

Lo stile la personalità di Cocteau sono evidenti nella realizzazione di «La corona nera». Fantasia e realtà si fondono armoniosamente (Distr.: Ora Film)

CONVERSAZIONE CON CARLO CAMPOGALLIANI

Il regista fa il punto sulla situazione del nostro Cinema e parla dell'Associazione fra i Produttori Cinematografici

di CALIFANO

Abbiamo rivolto a Carlo Campogalliani, uno dei nostri registi più ricchi di esperienza, alcune domande per conoscere la sua opinione su alcuni problemi del cinema:

«Crede che vi sia attualmente una crisi di soggetti?»
«No, vi è solo una crisi di serietà di produzione. Se è vero che vi sono degli ottimi produttori è anche vero che ve ne è una pleiade di improvvisati che tentano la grande avventura».

«Qual'è la sua opinione sulla censura?»

«La censura è un freno che deve esistere; quel che occorre è che gli uomini preposti a questo delicatissimo compito siano scelti con particolari criteri, che evitino eccessi dannosi e ridicoli a un tempo. Il compito della censura deve essere regolato da equilibrio e opportunità».

«Vuol dire la sua opinione sul neorealismo?»

«Non credo di essere tacciato di presunzione se affermo che il neorealismo forse è nato con Montevergine, il film che presentai a Venezia nel '39 e che, a quel tempo, fu giudicato diverso dalla normale produzione. Il neorealismo è un ottimo mezzo di espressione, ma non sarebbe male che molti registi considerassero che se esiste l'amarezza e il pessimismo vi è anche la speranza, quella speranza che ha aiutato gli italiani a rifarsi una vita».

«Quale dovrebbe essere il costo di un buon film secondo i suoi criteri?»

«Un buon film, per garantire il suo produttore, non dovrebbe costare, oggi, più di ottanta milioni e, su questa somma, il cast artistico non dovrebbe incidere per più di un quinto della somma totale. Non solo è antieconomico

ma addirittura assurdo che vi siano degli attori che pretendono trenta, quaranta ed anche cinquanta milioni a film, ed ancora più assurdo è che costoro trovino dei produttori disposti «a mollare». Recenti esempi di film di alto costo, con attori di grido, che hanno conseguito poi incassi relativamente bassi, mentre film con attori modesti hanno avuto uno sbalorditivo successo commerciale, dovrebbero indurre i produttori a scegliere e lanciare nuovi giovani attori, adeguatamente sostenuti da un lancio pubblicitario preventivo che li presenti al grande pubblico. Ma la responsabilità di questo stato di cose va, in buona parte, a certi soci produttori dell'Anica che sembra abbiano una particolare predilezione a giocare al rialzo pur di scritturare «certi nomi».

«Cosa pensa del ritmo crescente di «arrivi» stranieri?»

«Lo scambio di attori è un bene e il cinema non può che trovarne un giovamento, però una cosa è lo scambio di attori qualificati ed un'altra cosa è l'invasione di nullità: piccoli caratteristi, attori di terzo ordine, per i quali la diana della pubblicità e i produttori creano addirittura dei film valorizzando degli autentici sconosciuti che non solo hanno la minima riconoscenza per il paese che li ospita, ma portano addirittura un dannoso squilibrio sul mercato. Sarebbe veramente necessario che la Direzione Generale dello Spettacolo intervenisse per far cessare o almeno controllare tale dannosissimo stato di cose».

«Crede all'utilità della coproduzione?»

«Mentre l'immissione di attori stranieri in un film italiano costituisce un pericolo

in quanto può menomare la fisionomia e lo stile che ha affermato il cinema italiano nel mondo, la coproduzione è

«L'Anac è la sigla dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici; fini ne ha molti; il maggiore è ottenere



Il regista Carlo Campogalliani tra alcune interpreti del suo film «Bellezze in motocicletta». (Prod.: Safa-Palatinò)

una garanzia di serietà per il conseguimento di un più alto livello artistico».

«Ci vuol dire qualcosa dell'Anac?»

il riconoscimento del diritto d'autore cinematografico; essa comprende gli autori dei film e per autori si intendono scrittori di soggetti, sceneg-

giatori, registi e musicisti».

«Qual'è, a suo avviso, la posizione del cinema italiano, oggi, nel mondo?»

«Il cinema italiano, oggi, nel mondo, ha senza dubbio una posizione preminente, quel che occorre è di «facilitargli la vita» e sarebbe pertanto augurabile che il credito cinematografico fosse esteso anche ad altre banche e non fosse soltanto un privilegio della Banca del Lavoro».

«Cosa ne pensa del film comico?»

«Il film comico, come è inteso oggi, non va. Non basta far ridere, occorre portare il film stesso su un piano di dignità artistica che esuli dal volgare e dal convenzionale».

«Qual'è la ragione, secondo lei, che nel cinema vi sono sempre gli stessi attori?»

«Perché anche il pubblico soggiace alla legge dell'abitudine», ma soprattutto perché i noleggiatori, che contribuiscono alla realizzazione del film con gli anticipi, non vogliono arrischiare e pertanto, ancorati a canoni fissi e al successo garantito dai nomi di attori collaudati, impediscono la faticosissima ascesa di giovani attori dotati di ampie possibilità. Anche qui è una questione di coraggio, ma di noleggiatori coraggiosi non ne conosco molti».

«Crede che per un regista sia più funzionale il giudizio della critica o quello del pubblico?»

«L'ideale sarebbe avere il consenso di tutti; comunque, poiché mi considero e sono considerato un regista commerciale, quindi senza aspirazioni superlative, quando faccio film del genere di Bellezze in motocicletta lavoro per il pubblico e mi piace

avere il suo consenso. Dovendo fare qualcosa di più impegnativo, è naturale che desidero anche il consenso della critica».

«Come vede il cinema italiano 1953?»

«Non sono un mago e quindi le mie previsioni hanno un valore molto relativo. Vi è certamente un ritmo produttivo che si può definire impressionante. C'è solo da augurarsi che una così alta percentuale di film non generi degli squilibri nel mercato del cinema e soprattutto in danno della qualità».

«I suoi progetti?»

«Più che di progetti mi piace parlare di fatti, e i fatti sono tali quando la loro realizzazione è perlomeno iniziata».

Califano

★

«Léonide Moguy ha iniziato a Parigi la preparazione del suo nuovo film di ispirazione sociale I figli del piacere, tratto da un romanzo di Maryse Querlin».

«Gilles Grangier sta ultimando a Parigi le riprese del film dal titolo provvisorio Prima notte di nozze, prodotto in compartecipazione dalla Fono Roma-C.I.C.C. di Parigi. Interpreti principali per la parte italiana sono: Folco Lulli, Luciana Vedovelli, Carlo Romano, Giacomo Rossi. Per la parte francese: Anne Vernon e François Perier. Il film è stato girato completamente in Francia».

«L'attore Richard Basehart, venuto in Italia per raggiungere la moglie Valentina Cortese, interrogato in merito alla sua probabile interpretazione di Tempo di uccidere, ha precisato che sta trattando per tale film, ma che nulla vi è ancora di definitivo per quanto lo riguarda».

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

«Il candeliere» di De Musset - «L'eterno marito» di Dostojewski

di ALBERTO M. INGLESE

Una sana ventata di classicismo romantico è passata alcune sere or sono attraverso i microfoni della radio.

E' tornato a sospirare d'amore e di desiderio un sognatore d'altri tempi, un sognatore che considerava l'amore come qualche cosa di sacro e di puro.

E ci è riapparso con la sua fluente capigliatura, con la sua barba e i suoi baffi spioventi come quando s'innamorò della crudele e perversa George Sand. «Quand je t'aimais, pour toi j'aurais donné ma vie». Ed infatti questo concetto di suprema dedizione torna assillante e durevole in ogni suo lavoro, in ogni sua commedia. Alfred De Musset, attraverso un'ironia e fantastica grazia, frammista ad una timida malinconia, cercò di rappresentare se stesso. Valentino, Fantasio, Lorenzaccio come Fortunio di Le Candelier sono autentiche incarnazioni della sua esperienza di vita, dei fatti e avvenimenti ai quali egli prendeva parte come protagonista o come spettatore.

De Musset, autentico interprete della romantica gioventù francese, ritenne di trattare i problemi del suo tempo con una sua personale esperienza che voleva derogare dagli aspetti melodrammatici sino allora imperanti. Questo concetto è riaffiorato ancor più ne Il candeliere, la commedia che la Rai ha voluto far conoscere nella nuova traduzione di M. Ortiz.

Che cos'era «il candeliere»? Con questa metafora veniva chiamato il giovinello che era destinato ad accompagnare una dama, a servirlo, a venerarlo in cambio di

un languido sorriso. Che tempi divini allora se ci si contentava di così poco!

Ora pare che De Musset a diciott'anni abbia sostenuto veramente la parte del «candeliere» per una certa Madame Grosellier ed in ricordo di questa esperienza abbia voluto tramandare teatralmente la pudica figura del timido adolescente innamorato.

Con quale risultato? Che in arte come in amore bisogna saper attendere per raggiungere il proprio intento, senza dare in smanie e senza ricorrere a impazienze di sorta. Infatti accade sempre secondo il nostro autore — che una seducente Jaqueline — nonostante la buona guardia del povero signor notaio, suo marito, non è insensibile alla corte di un ufficiale dei dragoni.

Per sfornare i sospetti, i due fedifraghi pensano di servirsi di Fortunio, il giovane di studio, silenzioso e taciturno ammiratore della bella signora. Ma accade ancora che il giovanotto, assai sensibile alle melensaggini cortesi della padrona, non può più sopportare la passione che lo divora e finisce per dichiararle il suo amore pur avendo capito la parte umiliante che gli era toccato di fare. Le sue semplici, sincere attestazioni amorose fanno talmente presa sull'animo di Jaqueline che questa si dà per vinta sicché il vero trionfatore del perfido giuoco è il simpatico adolescente.

La favola breve è finita, il vero immortal è l'amore! Questa romantica avventura demussettiana ci ha riconciliato

— sia pure radiofonicamente — con la vita, pensando al tempo che fu ed or non è più.

La commedia recitata con una certa spigliatezza dalla Compagnia di Roma diretta da Guglielmo Morandi ha trovato in Antonio Pierfederici un interprete adatto come Fortunio.

Da un tenero romanticismo siamo caduti in una umoristica e tragica fatalità di un angoscioso racconto di Dostojewski propinato da un adattamento radiofonico di Luigi Chiarini che — per la prima volta, almeno per noi — si è esibito anche come regista.

Chiarini ha voluto scegliere uno dei racconti del grande scrittore russo più accessibili alla nostra sensibilità, cioè L'eterno marito, presentandolo sotto forma di dramma nella interpretazione della compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Pao-

lo Stoppa, Roldano Lupi e Antonio Pierfederici.

In questa riduzione, pur apprezzando i lodevoli intendimenti di Luigi Chiarini, ci è sembrato di notare una certa alterazione di toni che non han fatto ben rilevare quella caratteristica comica ed umoristica frammista ad un immanente fatalismo.

E' finito così per prevalere quel certo senso di sconforto e di desolazione che non manca forse più che negli altri racconti di Dostojewski.

In fondo in fondo L'eterno marito suscita repugnanza sia nei riguardi del marito tradito e sia in quelli dell'amante e soprattutto pietà per la sorte della bimba Lisa, vittima innocente.

Il racconto è noto: nella esistenza di uno scapolo quarantenne riappare il marito di una sua antica amante, per comunicargli la morte di lei e per fargli conoscere che la

bimba nata dalla sua unione è probabilmente sua figlia.

Lo scapolo vuole subito occuparsi della sua creatura anche per sottrarla alla vita scandalosa che il presunto padre conduce. Ma la bambina non intende lasciare quello che ritiene il presunto padre, intristisce e muore.

Allora lo scapolo, oppresso dai rimorsi, tenta di sbarazzarsi del suo rivale il quale gli ricompare dinanzi ancora due volte: la prima per ridicolizzarlo agli occhi di una nuova fidanzata e la seconda, quando essendosi risposato, cerca di farlo tentare ancora con un altro tradimento.

Mentre lo scapolo è sempre tormentato dalla vergogna dell'antico amore, il marito, da parte sua, incalzato dal risentimento e dall'odio non si sofferma neanche davanti alla sventura per vendicarsi.

In questa tragica vicenda s'alternano amore e odio in maniera così spassante e opposta da indurci a negare l'esistenza di ogni vero sentimento.

Tutto il contrario di quanto succedeva nel romantico Il candeliere.

In vero, per dirla schietta, a prescindere da qualsiasi considerazione artistica, dobbiamo confessare che questi adattamenti radiofonici in ge-

nere non ci soddisfano. Il racconto, il romanzo e la vicenda perdono tutte le loro peculiarità e tutte le loro caratteristiche. Ora poi che per la mancanza di veri e propri lavori scritti per la radio, si cerca di inscenare tutto quanto può capitare sottomano, ci sembra doveroso deprecare questo andazzo.

Quanti romanzi e quante novelle sceneggiati sia pure ottimamente hanno annoiato più che divertire!

A furia di sceneggiare si è pensato perfino di spifferarci, in diverse puntate, una ipotetica Arca di Noè e precisamente questa settimana: Il leopardo di Enrico Tortonese, adattamento radiofonico di G. A. Rossi nell'interpretazione della compagnia di prosa di Firenze con la regia di Umberto Benedetto.

Un bravo di cuore al caro Benedetto per avere saputo superare questa brillantissima prova! Non sapevamo che alla Radio tutto fosse possibile perfino di teatralizzare l'Arca di Noè! Se il buon Mosè tornasse in vita ne sarebbe arciconfidente e meravigliato se non altro per poter ascoltare il nuovissimo dramma radiofonico del Giudizio Universale!

Alberto M. Inglese

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

Wakambaserie

Per la prima volta il Johnston Office, ossia la censura cinematografica americana, è stato battuto: battuto da John Ford con la involontaria collaborazione dei negri della tribù dei Wakamba. Ecco come sono andate le cose.

Il direttore di scena del film Mocambo interpretato, come è noto, da Clark Gable e Ava Gardner e girato in Africa,

per rendere più vivo e autentico il colore locale inserì in una sequenza del film come commento musicale il canto col quale la tribù dei Wakamba aveva accolto l'arrivo della troupe. Soddissfattissimo della ripresa, il direttore di scena stava per tirare un sospiro di sollievo quando si accorse dalle facce dei negri che qualche cosa non andava; infatti, i negri ridevano e si scambiavano occhiate furtive.

Insospettito, chiese che fosse tradotte in inglese le parole della canzone; i negri rifiutarono energicamente ed allora egli si rivolse ad un esperto di wakambese e apprese che il canto di benvenuto conteneva, come è tradizione presso questa tribù, accenti discretamente pesanti rispetto alla millanteria degli esploratori e ironizzava le loro imprese di grandi cacciatori. Ma la cosa più grave si

era che alcune strofette contenevano apprezzamenti piuttosto spinti sulle belle forme di Ava Gardner. Tuttavia John Ford ha conservato questo canto nel commento musicale del film dicendo:

«Voglio vedere se i censori americani conoscono il wakambese». «Purtroppo John», ha risposto malinconicamente il suo operatore, «Ava non mancherà di tradurlo a tutti. Alla fine si tratta di lei».

Roberto Bartolozzi

★ In Spagna sono attualmente in lavorazione dieci film, fra i quali un cinefotocolore El Seductor de Granada con il noto attore comico argentino Luis Sandrini.

«POSTA» DI NEW YORK

SHIRLEY BOOTH NUOVA NIPOTE DELLO "ZIO OSCAR"?

I migliori film e i migliori attori del 1952

NEW YORK, febbraio

di BRUNO MATARAZZO

I critici cinematografici americani, sottoposti a referendum, hanno scelto i migliori film del 1952 e i migliori attori, preludio — come sempre accade — a quella che sarà, verso la fine di marzo, la proclamazione ufficiale degli «Oscar» da parte dell'industria cinematografica. Non pretendiamo di darvi alcuna novità, ripetendovi i nomi dei prescelti dalla critica, sapendo perfettamente (nostro il nostro terribile Direttore pensi il contrario) di non poter (per posta e per pigrizia) battere la solerzia telegrafica delle agenzie di informazione. Quello che vogliamo darvi è, come al solito, il nostro pensiero sull'argomento, e la nostra consueta dose di elucubrazione, gradita a chi ci legge, perché ci legge!

Nel settore interpretativo (come naturalmente già sapete) la palma della vittoria è andata rispettivamente a Gary Cooper (per *Mezzogiorno di fuoco* ovvero *Argh Norn*) e a Shirley Booth da voi mai sentita nominare, e ve ne spiegheremo il perché in seguito, per *Torna indietro* piccola Sheba ovvero *Come back, little Sheba*.

Sulla scelta del migliore attore ha influito purtroppo questa volta qualche considerazione che esula dal puro campo artistico. Noi infatti siamo d'accordo con il critico del «New York Times» nel sostenere che di fronte a Charles Chaplin (in lizza dopo cinque anni di silenzio con *Luci della ribalta*, ovvero *Limelight*) tutte le altre interpretazioni dell'annata dovrebbero ritirarsi dignitosamente a considerare distanza. Purtroppo, ripetiamo, Chaplin non ha potuto qui essere neanche considerato, al punto che il suo film (discutibile, sì, ma eccezionale) non è neanche stato menzionato tra i primi dieci! (E il guaio è che si sta ora tentando anche, con visibile successo, di proibire la sua ulteriore programmazione negli Stati Uniti).

Scartato così Chaplin, bisogna convenire che Gary Cooper fosse l'unico a dover essere considerato. Che si ricordi il 1952 non ha dato la possibilità ad alcun altro di ripetere le superbe «performances» dell'annata precedente, quelle tanto per intendersi di un Humphrey Bogart nella *Regina africana* e di Frederic March ne *La morte del commesso viaggiatore*, o di Montgomery Clift ne *Un posto al sole* e di Marlon Brando ne *Un tram chiamato*

desiderio. Il che va imputato beninteso a un'assenza assoluta nel 1952 di film di quel calibro.

Il fenomeno di Shirley Booth va invece considerato a parte. E' questa un'attrice ben nota a Broadway, dove per lunghi anni ormai ha mietuto una serie impressionante di successi in un numero considerevole di parti ben distinte, che le ha dato piena opportunità di mostrare la sua squisita e possente versatilità. Il guaio per lei è sempre stato che Hollywood non aveva fino ad oggi accettato di farle interpretare sullo schermo le parti da lei così brillantemente create sulle tavole dei palcoscenici. A questo punto sarà bene ricordare che non è la prima volta che Hollywood commette simili errori di omissione, essendoci voluta per esempio tutta la pazienza di una Judy Holliday (che si installò nella mecca del cinema per alcuni mesi, decisa a non mollare prima di ottenere la parte che la aveva resa famosa alle platee di mezza America) per convincere i produttori cinematografici ad affidarle il ruolo di protagonista nel *Nata ieri*. Shirley Booth ha conosciuto la stessa agonia, e ne comprenderete il perché quando vi ricorderemo che — tra le tante altre — la famosa *Philadelphia Story* (affidata sullo schermo a Katharine Hepburn) aveva costituito a teatro uno dei suoi più esimi cavalli di battaglia. Ma alla fine Hollywood si è commossa ed ha affidato alla Booth la versione cinematografica del *Torna indietro*, piccola Sheba, dai lei trionfalmente interpretato a Broadway: il risultato era prevedibile, poiché anche nel film la veterana Shirley Booth si è rivelata per quella che essa è in realtà, una attrice completa!

Tanto per finirli con gli attori, ricorderemo che la selezione dei migliori caratteristi, in parti di fianco, non poteva essere più giudiziosa: e infatti sia il vecchio Barry Fitzgerald (ne *Un uomo tranquillo*) che l'efficace Thelma Ritter (quella, tanto per intenderci, che fece da cameriera-segretaria a Bette Davis nel celebre *Eva contro Eva* non hanno avuto altri seri competitori.

Fred Zinnemann, regista di *Mezzogiorno di fuoco*, fu prescelto come il migliore del 1952 e non ci sembra che possa avere alcuna seria preoccupazione di perdere l'Oscar della categoria. I film prescelti (nell'ordine, *Mezzogiorno*

di fuoco, *Un uomo tranquillo* e il più grande spettacolo del mondo di De Mille) sono secondo il nostro parere una valida dimostrazione della relativa mediocrità riscontrata dalla produzione cinematografica nell'anno appena terminato.

Due parole ancora sull'argomento per esaminare un'altra classifica, operata questa volta dalle casse del cinema di tutta America. Il settimanale di categoria «Variety» ha pubblicato l'elenco dei 95 film che hanno incassato più quattrini (e si badi bene, l'elenco comprende i film che sono usciti dal 1900 a oggi). E ammetterete che la lista è di per sé appassionante.

In testa a tutti rimane naturalmente il colosso di tutti i tempi, quel *Via col vento* della Metro, che ha raggiunto (dal 1939) la cifra di 26 milioni di dollari. Al secondo e terzo posto (ed è questo dettaglio che rende la lista degna di menzione) si trovano due film realizzati appena l'anno scorso: *Il più grande spettacolo del mondo*, con 12 milioni e 800 mila dollari, e *Que vadis?*, con 10 milioni e mezzo. E qui dovremmo aprire un'altra parentesi per rendere un personale omaggio alla Metro e rimpiangere la nostra critica negativa al film.

Al quarto posto c'è un film del 1947, *I migliori anni della nostra vita*, con 10 milioni e 400 mila dollari. Quinto è *Duello al sole* (1947) con 10 milioni. E via dicendo. Degni di menzione: *Biancaneve e i sette nani* del 1937, con oltre 7 milioni al 10° posto. *La grande parata*, del 1925, con 5 milioni e mezzo, al ventunesimo posto. *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*, con Rodolfo Valentino, del 1921, con 4 milioni e mezzo al 46° posto e *Ben Hur*, del 1926, con Ramon Novarro, con 4 milioni, all'83° posto. E c'è chi sostiene che questa del cinema può non essere una passione!

Bruno Matarazzo

"Film d'Oggi," ALL'ESTERO

«Film d'Oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

Esercizi Cinematografici Italiani (E.C.I.)

TEATRO PALAZZO SISTINA

dal 20 febbraio

La "Spettacoli Errepi", presenta la Compagnia

WANDA OSIRIS

con

Alberto Sordi, Enzo Turco, Gianni Agus, Dorian Gray, Silvana Blasi

in

GRAN BARAONDA

Rivista in due tempi di Garinei e Giovannini

Musiche originali: Kramer - Coreografie: George Reich

Scene e costumi: Coltellacci

BLUEBELL GIRLS

Ermanno Roveri, Mirella Gagliardi, Enzo Garinei, Angel Perricet

QUARTETTO CETRA

NOTIZIE

PANORAMICA

* Il Premio «Camudo», che ogni anno in Francia viene assegnato alla migliore pubblicazione sul cinema, è stato conferito quest'anno ad Henri Agel per il suo libro «Il cinema ha un'anima?».

* Il Direttore Generale della Cinematografia francese, Jacques Flaud, ha deciso di modificare la composizione della Commissione di selezione dei film francesi che devono essere presentati ai Festival internazionali.

* Marcel Carné sta per iniziare a Parigi la lavorazione del film dal titolo provvisorio *Punizione*, tratto dal romanzo «Thérèse Raquin» di Emilio Zola, prodotto dalla Paris Film Production-Film di Roma. *Punizione* è interpretato da Raf Vallone, Simone Signoret, Sylvie Lesaffre, Ne-

rio Bernardi e Maria Pia Casilio.

* E' morto a New York, all'età di quarantatré anni, l'attore cinematografico americano Alan Curtis, in seguito a complicazioni cardiache determinatesi dopo un'operazione ai reni. Curtis aveva interpretato vari film anche in Italia, tra i quali *I pirati di Capri* di Ulmer e *Scotese*.

* Marlon Brando ed Eva Gardner saranno i protagonisti di Antonio e Cleopatra, dal dramma di Shakespeare, che la Metro intende realizzare per il prossimo autunno. Il film verrà probabilmente girato in Europa.

* Henry Hathaway ha iniziato a Hollywood la lavorazione di *White Witch Doctor*, adattamento cinematografico del romanzo di Louise Stinetorf a cura di Bon Roberts e Yvan Goff. Il

film, in technicolor, narra la storia di una suora missionaria in Africa. Protagonista è Susan Hayward, accanto alla quale comparirà Robert Mitchum. Gli esterni del film sono già stati girati nel Congo Belga.

* Particolare cura verrà posta per assicurare al cinema francese una maggiore diffusione e penetrazione nei mercati esteri: così si apprende negli ambienti ufficiali francesi mentre è in discussione all'Assemblea Nazionale la nuova legge per gli aiuti alla cinematografia.

* Il regista tedesco Georg Jacoby ha celebrato il suo quarantesimo anniversario di attività cinematografica, iniziando la lavorazione del primo film prodotto in società con la moglie, l'attrice Marika Rokk. Si tratta del film *Röja*, a colori.

Una carnagione fresca e vellutata

è il primo requisito per piacere!

Grazie al Sapone Cadum la carnagione riacquista la sua freschezza giovanile... quel "teint" chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano... e che le donne invidiano. Per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo finissimo, delizioso profumo, il Sapone Cadum vi convincerà. Fatene una prova!

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO...

ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia!

LA LANOLINA... viene facilmente assorbita dall'epidermide ed evita che questa divenga ruvida e secca. - il sapone alla lanolina - ammorbidisce e tonifica la pelle.



Formato regolare L. 120
Formato bagno L. 170

2001

**FOTO
CRONACA**

**film
DOGGI**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, ho letto che è stata offerta una scrittura cinematografica a quella ragazza milanese fuggita di casa per seguire all'estero un giovanotto resosi colpevole di truffe, appropriazioni indebite, e non so che altro. Il giovanotto è in Spagna, arrestato, e la ragazza ha potuto far ritorno in Italia, dove attende la sorte dell'amico, e frattanto è al centro della più viva curiosità. Le chiedo, signor Innominato, se non potrei anche io essere presa in considerazione da qualche produttore: sono giovane, abbastanza istruita, parlo discretamente l'inglese, e per di più sono in buoni rapporti con un ex-croupier di San Remo, attualmente nella Legione straniera in seguito a divergenze con la cassa del Casinò. Sono alta un metro e sessantacinque, ho capelli color pesco-bruciato, e porto abitualmente fascetta Scandale...

**EVA MAGISTRETTI
(Genova)**

è lombardo, ma non è alla sua prima crociata, in fatto di amori deflagranti e dirompenti.

● **FRANCO SPILIMBERGHI (Monza).** — Intitolare un film, come hanno fatto, *Arrivano i carri armati*, è lecito, è ammesso, è perfettamente con-

sentito persino dalla Costituzione. Illecito, assurdo, delittuoso è pretendere che la gente vada a vederlo, eppure c'è della gente che ci va.

● **N. BERTOLDINI (Lecce).** — Condivido la sua opinione: non ho la minima fiducia in un film che riporti sullo schermo la disgustosa vicenda dell'*Uomo la bestia* e la virtù, una commedia che non fa onore alla grandezza e alla fama di Luigi Pirandello, per cui ci volle, a suo tempo, proprio tutta la fama e la grandezza dello scrittore, a fargliela perdonare. Avanti, scommetto a mille contro uno, che la cinematografia italiana ancora una volta rende quel che si dice un cattivo servizio.

● **ELISA MASTROCINQUE (Torino).** — « Signor Innominato, questo soggetto del film *Bufere* con Jean Gabin e Silvana Pampanini somiglia così poco a Sabatino Lopez, da cui dicono sia tratto che... ». E' vero, mia cara, gli somiglia poco, ma il dramma originario è proprio di Lopez, fu scritto circa mezzo secolo fa, s'immagini nel 1907, e rappresentò la prima volta precisamente a Torino da Oreste Calabresi ed Elisa Severi, una delle più belle donne del nostro teatro drammatico. Si stenta a credere ad un Lopez che termina un ultimo atto con un assassinio, quanto meno con un ferimento guaribile oltre il trentesimo giorno salvo complicazioni, eppure è così. Sulle scene *Bufere* non ha avuto molto seguito, del resto: rimane una delle opere meno significative del buon Sabatino, del carissimo Lopez, dell'ottimo ed ottimista Sabatino Lopez.

L'Innominato

Umberto Spadaro in una scena del film «Jolanda, la figlia del Corsaro Nero» diretto da Mario Soldati ed interpretato anche da May Britt, Barbara Florian, Mark Lawrence Renato Salvatori, Ignazio Balsamo ed altri (Un film Lux prodotto da Ponti-De Laurentiis)



A sinistra: un'inquadratura del cortometraggio «Vita da... cavalli», che racconta la storia commovente del cavallo Fulmine. Lo ha prodotto e diretto R. M. Battaglia. A destra: l'operatore Carlo Bellerio ed il M^o Segurini in un «si gira» di «Anna perdonami» (Videor Film)



Aldo Quinti, regista del film «Giosuè, il guardacoste», di imminente realizzazione, di produzione Arden Film, a colloquio con la protagonista Dale Arden e con Delia Scala

● **BIGLIETTO A SILVIO NEGRO (Roma).** — Ho letto il suo interessante articolo sul *Corriere della Sera*, dove ci riferisce che a Roma il pubblico è tornato finalmente a frequentare il Teatro di prosa, anzi lo affolla straordinariamente, fa ressa ai botteghini, applaude freneticamente le produzioni di genere culturale, i classici, gli immortali, in una parola il pubblico della Capitale dà lezione di teatralità al paese, eccetera. Bene, Negro, ne godo infinitamente, tutto questo fa onore ai romani e non romani della Capitale, oltre che deponere favorevolmente sul grado di civiltà del nostro popolo, per lo meno del popolo di Roma. Una sola cosa, Negro, lei ha dimenticato di riferirci, e permette che la dica io: a Roma i prezzi dei posti a teatro di prosa sono attualmente la metà di quelli praticati a Milano, a Torino, e in tutto il Nord. Piccolo particolare, mio caro, che le è malauguratamente sfuggito, e che suppongo non guasta nel panorama incantevole che Lei ha disegnato con tanta abilità. Saluti cordiali.

● **MARCO SEGRE (Napoli).** — Ah come la invidia, mio diletto. Da noi, invece quassù la imminente primavera, sarà, come al solito, un inverno verniciato di verde pisello: e i soli frutti maturi saranno le mele cotte, pazienza. Quanto ai «film milanesi» come lei dice, ebbene se ne gireranno anche quassù, pochi ma sicuri, (dal principio alla fine voglio dire) con materia prima nazionale e d'oltralpe, e per la faccenda del sole, è chiaro, ci arrangeremo con surrogati di prima qualità. Ma poi ci sarà la nebbia, mio caro, la nebbia del Nord, che è il sole dell'avvenire dei film realisti.

● **ZIA ADA (Vigevano).** — Sua nipote è matta da legare: la legai a mio nome, poi me la faccia trasportare in Castello, dove Muso-di-cane è molto istruito in materia di lezioni pratiche anti-cinematografiche, con ecchimosi guaribili entro il ventesimo giorno.

● **SERAFINA (Catania).** — Niente affatto, ho molto rispetto per il vostro poeta e letterato Mario Rapisardi, malgrado la sua giovanile *Palingenesi* e la matura *Atlantide*. E trarre un film dal *Prometeo liberato* di Shelley che egli tradusse, mi pare un'eccezionale idea, ne farò parola a Mario Mattoli, ma Mario vorrà Fabrizio come protagonista, Cosetta Greco come Pandora, e quanto al vaso, temo che le intenzioni del regista contrasteranno con l'austerità del soggetto.

● **BICE SALTINI (Firenze).** — Tutte le voci delle nostre dive italiane del giorno, sullo schermo vengono doppiate, già l'ho detto e ripetuto. Molte vengono persino triplicate e quadruplicate, se le voci delle dive sono «di petto», per maggiore naturalezza.

● **ALFREDO B. (Cagliari).** — Benedetto Croce non andò mai al cinematografo, in tutta la vita: al discepolo d'un tempo Edmondo Cione che gli ne chiedeva la ragione, «Cosa vuoi — rispose — mia figlia promette sempre di portarmi, ma non mi ci porta mai...».

● **GIOVANNI MINARDI (Ragusa).** — Il Direttore passa a ma la sua richiesta d'una foto di Silvana Pampanini, come s'io fossi Silvana — di ori e d'orpelli — vorrei frammezzare — gli onusti capelli — E onusto d'orpelli — di ori e triregni — impavido ascendere — il Monte dei pegni...

● **CARLO DA (Spezia).** — Il Concorso è già aperto: beato lui, potessi io aprirmi come vorrei, ma come vede taccio e attendo, fedele nei secoli.

● **MARIA SANTONOCITO (Palermo).** — Walter Chiari



Fra i nuovi volti del nostro schermo, è da segnalare quello di Mariolina Bovo che tornerà presto davanti alla macchina da presa per interpretare un nuovo film (Vega Film)

LA DIVA PRIGIONIERA DELLA SUA BELLEZZA

film
D'OGGI

Pag. 13



Alcune immagini del film « La signora senza camelie », diretto da Michelangelo Antonioni. Sono note le polemiche suscitate da questo film. Esso, infatti, è ambientato tra le quinte del cinema italiano. La protagonista, Clara Manni (Lucia Bosè) è una giovane commessa che arriva al cinema per la sua bellezza. Ella ottiene uno straordinario successo con il suo primo film. A sinistra: Lucia Bosè, commessa, ancora non è giunta alla celebrità; a destra: la Bosè, tra A. Checchi e Gino Cervi. Di questo film si è occupata anche la stampa estera



Il produttore che ha lanciato la ragazza, si invaghisce di lei e decide di sposarla e, così, gelosissimo, decide di non farla lavorare più nel cinema. Ma poi ella riesce a convincere il marito ed interpreta un film esclusivamente artistico, mentre prima la sua interpretazione era basata soprattutto sull'esibizione delle sue eccezionali qualità fisiche. Il nuovo film, però, ottiene un clamoroso insuccesso. Nelle tre fotografie, tre scene del film: (a sinistra) Lucia Bosè ed Ivan Desny; (al centro) una espressione della Bosè; (a destra) Alaine Cuny e L. Bosè



L'insuccesso del film porta ad un profondo dissidio fra i due coniugi. Essi si separano. Il produttore va incontro al dissesto finanziario e Clara Manni, per salvarlo dal suicidio, accetta di tornare con lui. Ma vuole sostenere solo parti serie. Il produttore la convince che il pubblico la vuole esclusivamente in ruoli scollacciati. E' la fine dei sogni di Clara che, presa nell'ingranaggio del cinema, non può più uscirne, prigioniera della sua bellezza. A sinistra: la Bosè; a destra: Luisa Rivelli. (Produzione: D. Forges Davanzati; Distribuz.: Enic)

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

UNA COMMEMORAZIONE
CON TROPPI "CLIENTI"

"Letto matrimoniale" con Renzo Ricci ed Eva Magni

di A. G. BRAGAGLIA

E' risaputo — perché generalmente avvertito — che i nove decimi delle commemorazioni di Renato Simoni con biglietti a pagamento sono una speculazione di pubblicità o di vanità personale, o di interessi indiretti. In tanti casi potremmo spiegare qual fine segreto promosse quella celebrazione e quale tornamento morale — ma talvolta ben materiale — avevano, nel caso di Simoni, i commossi cultori della religione dei defunti. Non perché vi abbia preso personalmente parte distinguendo, dalle altre, le iniziative di Venezia-Verona patrie di Simoni; giacché, qui, legittimo impulso non era che l'orgogliosa ambizione di onorare un grande concittadino.

Ma grande come giornalista, non come autore. Diciamo: con coraggio; tanto più che lui non ne soffre sentendosi dire: nessuno dei lavori di Simoni ha la sostanza e la mole d'un dramma teatrale di potente respiro. Che la sua sensibilità abbia anticipato per brevi intuizioni ciò che altri, dopo di lui, ha presentato in forma decisa, significa molto, ma vale poco. Che la sua poesia possa essere considerata nel quadro nazionale, e non ristretto in quello dialettale, sembra pur molto, ma è poco allo stesso tempo; perché il fatto concreto della bisticcia teatrale, sostanziosa e abbondante, resta assente.

Né la intimidazione del «dice male di Garibaldi», funziona sempre. Ora l'ipocrisia di tanti clienti del morto saprà inferocire e tuonare sacralmente solennissimi; ma la realtà permane agli occhi di chi vede chiaro; mentre il bisogno di dire ciò che si pensa fa passare facilmente la paura della reazione collettiva.

Eppoi il conformismo è una comoda forma di quiete, ma noiosa. E l'ipocrisia di chi accetta le finzioni individuali, o collettive, non c'è la verità nemmeno a loro stessi. La vita è una serie infinita di commedie per molti, e tra queste c'è pure la farsa funebre. In tal genere rientrano molte celebrazioni teatrali di Simoni, bravissimo resocantista teatrale per quotidiani, competente di storia teatrale come pochi, esperto della commedia italiana quasi unico, critico modesto (ma, nei giornali, superiore a tutti) e autore giovanile più modesto ancora. La sorte che gli è capitata, d'essere celebrato proprio nella sua parte minore, ha costretto i giornalisti a far le capriole, per dire e non dire. Bisognava onorare il grande collega costretti dalla convenzione generale: quindi era giocoforza gonfiare le virtù del defunto, come usa per tutti i morti. (Avverrà l'opposto soltanto se morirà prima di d'Amico, o d'Amico prima di me). Resta il fatto che Simoni come cro-

nista teatrale faceva restare a bocca aperta, capace, com'era, di far diventare affascinante qualunque trama egli volesse elevare. Era il re del raccontino. (La critica vera la faceva Francesco De Sanctis: i quotidiani non possono esserne la sede. E, ai nostri giorni, sparito Croce, non saranno certo i giornalisti a succedergli nella profondità di una vera critica). I riassunti di libri, gli storici a dispendio popolari, i rivenditori di robetta raccattata, ristretta per camuffaggio e per facilità, non spereranno davvero di esistere. Altro sono i bluff, le intimidazioni, i ricatti, i profitteggianti d'ogni sorta per guadagnarsi la vita materiale, altro sono i prodotti seri che fanno guadagnare la vita dopo morte). Per me, Simoni ci dava più con questi resoconti la prova d'essere sempre un poeta, che non con le giovanili produzioni.

La più scucita fra queste è proprio *Il Gozzi*. Dopo un bellissimo primo tempo gli altri — che potrebbero essere atti unici — vengono sempre più fiacchi. Ma il Gozzi è stato l'ultimo lavoro che i cortigiani suoi gli hanno riproposto di esumare, trovando l'Autore umanamente debole, è facile capirlo. Tutti sapevano che quella era l'opera sua più scombinata, nonostante le parti belle. Ma gli attori dialettali veneziani avevano bisogno di un pezzo diverso da quelli già più volte ripresi! Non c'era verso: bisognava esaltare *Il Gozzi* e a tutti i costi recitarlo come ultima tavola di salvezza procurata ai dialettali dal prestigio di Simoni. Allora tanto si puntò sul Gozzi, e tanto vennero tirate le funi a Venezia, che tutto andò all'aria. Di conseguenza si speculò su Milano e sul Corriere. Accorse subito Paone, e tutti dettero una mano alla barca dei comici veneziani in balia della tempesta.

La Pavlova perfino scrisse alla Biennale, posando a custode testamentaria del pensiero di Simoni, come l'Abba posa a esserlo di Pirandello. Insomma fu una commedia divertente, amareggiata, purtroppo, dalla presenza del morto, steso tra i fiori a far da tavolino alle carte del macabro scopone teatrale.

E ancora questa partita prosegue, sovvenzionata dal Ministero. L'agitato Basseggio si fece dare, per 150 mila lire da Paone (se Francesco Prandi ha scritto una cosa esatta su *Le Scimmie e lo specchio*) le scene del Gozzi e presentò al Ministero il preventivo spesa di 1.500.000 lire per quelle scene. Non so come sia finita. Fatto è che gli avvenimenti lo avranno consigliato ad una maggiore prudenza avvenire, perché tutti abbiamo occhi e denti (io non posso parlare di unghie perché me lo mangio).

E diremo, pure, che tutto può finir bene. Il Gozzi della compagnia veneziana è ottimo; Basseggio è magnifico, la Vazzoler tocca gli alti gradi della naturalissima abilità veneziana e per questa Teodora Elsa è tagliata a misura.

Si ha l'impressione che questa edizione del Gozzi debba risultare più omogenea della edizione milanese dei comici, obbligati a parteciparvi più o meno da comparse, per poi vendicarsi facendo la burlatina in scena. Io non vidi la Kermesse sapientemente organizzata da Remigio Paone,

ma quello che raccontarono mi bastò a capire. Per fortuna quella geniale trovata fruttò alla Casa di Riposo quattro milioni e mezzo che assolvono Lucio Rideni, patrono. Il quale può vantarsi d'aver operato negli interessi generali del teatro perché le due celebrazioni in gara furono infine un beneficio facendo lavorare a Venezia gli italiani e a Milano i veneziani.

Il genere leggero di questo olandese dal nome che pare ungherese: J. de Hortog, somiglia un po' quello di tanti autori della prima metà del secolo, compresi gli americani; rinnovatori di generi nati a Parigi e Vienna. L'olandese non meglio identificato si regola proprio come gli americani: gustando ecletticamente gli autori europei più svariati e opposti.

Il lavoro comincia, per esempio, con una scena di amanti ubbriachi, o quasi — stavolta sposi — che dopo una cena di nozze si dispongono l'animo per andare a letto, perciò si svestono, ad intermittenza, infilandosi finalmente la camicia da notte 1890 oggi tanto comica. Il letto, il «piccante» alla francese e tutte la scena di mezza sbronza ricordano *Occupati d'Amelia*, ma è un falso allora. Non si assiste alla «prima notte» dopo tante mutande fatte scivolare a terra. Questo, è soltanto il primo quadro della via crucis matrimoniale. Verrà il figlio verranno le delusioni, i dispiaceri più grossi, la vecchiaia e il *tableau final* con l'apparizione romantica in aria di Catene.

Il tutto onestamente superficiale, costruito di scene ritagliate da ogni dove, cioè rifatto sul già visto e perciò caro al pubblico amante delle cose con cui ha dimestichezza.

Ma ogni commedia che funziona è un buon pretesto e null'altro. Questo *Letto matrimoniale* che come letto c'entra solo in quanto origine di tutti i guai, è un eccellente pretesto per Renzo Ricci ed Eva Magni. Come abbia fatto Renzo a star nudo con questo freddo e a piedi scalzi per mezz'ora, non lo posso capire, io che sono reumatico come lui. Si sarà caricato di quell'innocente e miracoloso farmaco chiamato caustico, al quale dobbiamo la possibilità di lavorare senza dolori. (Valgono queste parole come inno al prodotto — permettendoci Doletti — tanto più che non sono pagato, ma soltanto appagato e riconoscente).

Agilissimo di loquela — in questo è il primo d'Italia — Renzo è stato agile di membra; emulo del suo ex genero acrobata volante ed eccentrico trapezista su esametri bombardoni. Gli è venuto perfino un po' d'affanno e m'ha fatto tanto piacere perché il fiatone prende anche a me. La piccola Eva, che ha elevato i suoi graziosi difetti a ornamenti originali, non ci ha stupito con la sua sempre più consumata bravura, ma con una ragazzina, al primo quadro, che la faceva sedicenne e gratia piena. Come farà a ringiovanire ogni anno?

«Bene gli altri», stavolta non si deve dire che è una finzione di meno. Gli attori di *Letto matrimoniale* non sono che due, come in un bravo talamo non degenerato.

Anton G. Bragaglia

Questa è stata la settimana in onore delle «prime parti» o meglio, dei «primi legghi» dell'orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. La quale ha avuto la felice idea di offrire al suo pubblico (in una serie di concerti che si svolgeranno nella Sala Accademica), l'esecuzione completa delle musiche da camera di Giovanni Brahms. Il primo concerto, che consisteva nei Sestetti per archi (due violini, due viole, due violoncelli), è stato affidato al Quartetto di Santa Cecilia (formato, appunto, dalle «prime parti» degli archi dell'Orchestra di Santa Cecilia), con l'aggiunta della violista Livia Simoncelli, dal suono caldo e intenso, e del valorosissimo violoncellista Paccani. Sotto l'impeto dell'archetto del primo violino Franco Claudio Ferrari, che guidava il complesso (e che potrebbe girare il mondo in qualità di concertista, mettendo allora dovunque, se avesse soltanto una piccolissima dose di diplomazia), i Sestetti sono andati felicemente in porto fra gli applausi e la soddisfazione generale per aver ascoltato della musica così bella e così poco eseguita. Il concerto dei «Primi legghi» dei fiati (e cioè di quegli strumentisti che suonano con il fiato) ha avuto luogo all'Accademia Filarmonica Romana. Il fagottista Gioffreda, il clarinetista Gambacurta, la tromba Soldatini, (con l'aggiunta del secondo fagotto Tasseti e della seconda tromba Jannamorelli) e del primo trombone La Vista e del secondo trombone Mazzini, insieme al clavicembalista Vignanelli, all'arpista Suriani, ai violinisti Emanuele e Biondi, al violista Sagrati, hanno eseguito un concerto con un programma che si apriva con la *Serenata per cinque strumenti* di Casella. Il quale compose questo lavoro in soli due mesi, in seguito ad un invito rivoltogli dalla *Musical Fund Society* di Filadelfia che gli chiedeva di partecipare ad un concerto. Il primo premio fu assegnato alla *Serenata* di Casella e ad un lavoro di Bela Bartók. Han fatto seguito l'*Introduzione e Allegro per arpa e sei strumenti* di Ravel, il *Concerto per clavicembalo e cinque strumenti* di De Falla, il famoso *Ottetto per strumenti a fiato* di Stravinski.

Il quale cominciò a comporre questo lavoro senza pensare alla veste strumentale che avrebbe dato alla materia musicale che andava inventando — scrive Vlad nel programma. «E soltanto dopo aver finito la prima parte, decise di affidarlo ad un insieme di strumenti a fiato». Gli strumentisti di Santa Cecilia hanno fatto a gara a chi suonava meglio, sotto la direzione (per Ravel e Stravinski), di quel magnifico musicista che è Armando Renzi.

Ornella e Massimo si incontrarono a Roma. Massimo era il primo violoncello dell'Orchestra di Previtali, il quale, allorché Ornella entrò nella Sala A, era intento a dirigere *La Villanella*, un'an-

LA MUSICA

ORNELLA
E MASSIMO

La musica da camera di Brahms

di GIOVANNA SANTO STEFANO

tica aria italiana che Respighi aveva trascritto dal liuto. A un tratto il «tema» viene eseguito dal primo violoncello solo e Ornella, sentendo quel suono bello, spontaneo, pieno di fascino, volle conoscere il violoncellista e gli propose di suonare insieme. Così nacque il «Duo». Il «Trio» con Arrigo Pelliccia, nacque alcuni anni più tardi. Pelliccia era appena tornato dalla Germania, dove si era perfezionato alla Scuola di Karl Flesch, e il debutto del «Trio» avvenne alla Filarmonica Romana. Mentre stavano per attaccare, la «cordiera» del violoncello di Massimo si ruppe d'improvviso: per fortuna c'era un liutaio, nella sala, e la cordiera fu rimessa a posto. In Germania, pochi minuti prima di un concerto, Massimo, dopo essersi ben assicurato del perfetto ordine del suo strumento, chiese al giovanotto biondo che era stato presentato come il «voltaggine» il la. Ma costui, invece di salire sul podio e suonare il la sul pianoforte, come avrebbero fatto gli altri giovani voltaggine del mondo della musica, indietreggiò di un passo, e sollevando un braccio e il capo, intonò un la con una vocetta di tenore leggero. Ma un fatto, che poteva avere conseguenze addirittura funeste, capitò ad Ornella con una voltaggine genovese. Era, questa, una ragazza con gli occhiali, timida, piena di complessi. D'un tratto, mentre teneva già fra l'indice e il pollice il lembo della pagina, perdettero l'equilibrio; e per il timore di cadere sul palcoscenico o sulla sedia in modo ridicolo, si aggrappò con forza alla spalla e al braccio sinistro di Ornella, la quale, però, con la prontezza e la decisione che sono fra le sue specialità, si liberò con uno strattone, e, senza sbagliare una sola nota, girò da sé la pagina e rimandò a sedere la voltaggine maldestra. Un'altra volta furono il sorriso e lo strascico ad aiutarla. Si trovava a Moravia Ostrava e doveva suonare un concerto di Mozart con l'orchestra. Aveva preso alloggio in un albergo, proprio di fronte al teatro. Era un concerto molto importante e Ornella ripassava mentalmente i passaggi più difficili, facendo scorrere le dita sui braccioli delle poltrone, sul lavandino, sulle sponde del letto. Stava per cambiarsi le scarpe, allorché s'accorse che era già l'ora del concerto. Afferrò le scarpe d'argento e attraversò la strada. Gli strumentisti dell'orchestra stavano già seduti ai loro posti,

sul palcoscenico, il teatro era gremito. Ornella si mise soltanto una scarpa d'argento (perché l'altra l'aveva perduta per strada), fece il suo ingresso con uno dei suoi più splendidi sorrisi sulle labbra e sedette al pianoforte facendo attenzione a nascondere con lo strascico «l'altra scarpa». E' molto probabile che nessuno si sia accorto di nulla. Ma, una volta, Ornella si impappò, prese, cioè, una papera in spagnolo. Si trovava in Spagna, per un giro di concerti, e, in breve, era diventata popolarissima. Tutti sapevano che aveva un gatto siamese che (malgrado fosse maschio) si chiamava Kali e che le piaceva la frutta perché la storia che aveva fatto rotolare a calci un coccomero dal Viale Angelico a Piazza Strozzi (per non stancarsi le braccia), era giunta fino in Spagna. Era quindi arrivata alla stazione di Barcellona carica di camelle rosse, di banane, di ananas, di pomodori fuori stagione. Una macchina l'aspettava per portarla alla Radio dove le aveva preparato un'intervista in spagnolo. Scendendo dalla macchina fu abbagliata dai lampi dei fotografi, lasciò cadere le camelle rosse, le banane e i pomodori fuori stagione ed entrò nel palazzo della Radio. Lesse benissimo l'intervista in spagnolo, ma allorché s'avvicinò al microfono, dopo poche parole prese una papera e cominciò a ridere; e con lei risero gli annunciatori, i segretari e tecnici e gli ascoltatori. Ornella si scusò in lingua italiana, e il microfono si chiuse. Invece, a Pelliccia, la fretta e l'agitazione combinate scherzi di genere opposto. Si trovava a Sofia e doveva partire per la Grecia. Da parecchi mesi girava il mondo, per concerti, ed era stanco. Per andare in Grecia occorreva, fra le altre innumerevoli cose, il visto greco. Pelliccia si diresse verso il Consolato Greco e attese in anticamera. Il tempo passava, si avvicinava l'ora della partenza. Finalmente venne il suo turno: e gli dissero che il visto glielo avevano già messo alcuni giorni addietro e che poteva partire tranquillamente. Il Trio Santoliquido-Pelliccia-Amfiteatrof, in unione al violinista Giuranna, al cornista Marchi e al clarinetista Gambacurta, ha interpretato i *Trii* e i *Quartetti* di Brahms per il ciclo dei concerti (dedicati alla musica da camera del grande amburghese) indetto dalla Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

G. Santo Stefano

GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

Alan Curtis, attore americano di quarant'anni è morto, è morto a quarant'anni per attacco cardiaco. Sembrava il ritratto della salute, lo sportivo in servizio attivo, lavorava e viveva con quella intensità che sembra una necessità assoluta per ogni attore del cinema e del teatro. Un tempo gli attori morivano vecchi, oggi sono vecchi a quarant'anni, a cinquant'anni, quando potrebbero dare il più e il meglio della loro arte. L'alcool e una vita troppo in-

tensa sembra che debbano essere il tono dell'attore di oggi; vorremmo dire due parole di saggezza specialmente agli attori dell'ultima leva, che incontriamo nei night-club in preda al whisky, in una stupidità quanto inutile gara di capacità. E quello che è più tragico è che l'alcool e la vita vissuta non sono una necessità ma solo una posa per apparire più interessanti.

E poi c'è chi si domanda che fine ha fatto questo attore o quella attrice, c'è chi si

meraviglia delle morti improvvise, degli attacchi cardiaci. Forse è proprio il cinema che con la sua terribile instabilità, rende più acuto il senso breve della giovinezza e della vita, ma proprio perché breve la vita dobbiamo amarla nella sua realtà piacevole, dura, amara.

Ieri alla Cabala sembrava di stare nell'Olimpo, c'era Michel Aucclair; in un altro tavolo Orson Welles più ingrassato e antipatico che mai, Ava Gardner pur bella

SENI DI GOMMA SPUGNA

leggerissimi, lavabili, si portano sotto il reggisottile. Invia discreto conto L. 1200 al posto. Per protesi (operatori) chiedere informazioni. Commissione Gomma

Laurie Tryce
VIA S. PROTASIO, 2
MILANO



ARIA DI MILANO

Reali di Francia, d'Inghilterra e di Napoli sui palcoscenici

MILANO, febbraio

di LUCIANO RAMO

Sarà magari colpa degli antichi amori coi costumi di teatro, fatto sta che il teatro in costume mi si confa straordinariamente, voglio dire si adice straordinariamente ai miei gusti. Non ve ne importa niente, lo so, ma bisognava dirvelo, per sgombrare il terreno da arbitrarie illazioni e deduzioni.

Forte, corazzato di questi principi, sicuro di me e del mio diritto, sono andato a vivere tre ore della mia vita a Plessis-les-Tours, un antico castello di Francia, in Turenna, ospite di Casa Reale del 1480, ho fatto bene. Ho trovato il Re, il Delfino, ministri, medici di corte, capitani di giustizia, consiglieri di Sua Maestà, un Eremita... E belle donne, superbe contadine, villici, bravi soldati, buoni borghesi: dico la verità, non ero mai evaso così bene, con tanta fortuna, ho dimenticato per tre ore le beghe per la Fiera di Milano, la nuova legge elettorale, le querele di Totò, i film di Walter Chiari, le Canzoni di tutti i secoli, persino le copertine a colori di Gina Lollobrigida. Che bellezza.

Queste tre ore di assoluta e perfetta evasione che mi sono procurate (Casimir Delavigne: *Luigi XI*, Ruggeri editore, Milano, Lire 1500) le ho vissute al Teatro di Via Manzoni, in occasione della serata d'onore di Ruggero Ruggeri, con la ripresa del famoso dramma dell'Ottocento, creazione di Ermete Novelli, ma che Ruggeri aveva già ripreso per conto suo una dozzina d'anni fa, qui a Milano, e indovinate come.

Bene, lo diede, ma senza il nome dell'autore: a quel tempo, per noi non dovevano esistere né la Francia, né gli scrittori francesi, né Alberghi Francia, né champagne, né cognac, né Fernand, né Gaby Morlay, né il cachet, né il gilet, né il bidet. Pazienza: Ruggeri rappresentò *Luigi XI*, tragedia in tre atti e quattro quadri, interpreti: eccetera... Un successo fenomenale, il dramma d'autore ignoto commosse avvinse interesse, venne ad applaudirlo personalmente anche il Federale dell'epoca, Ippolito, uomo di cultura intelligente e buon senso sfidando le ire dei giornalisti ultra-fascisti, diretti da estremisti dell'epoca, oggi stalinisti ad oltranza.

Vi stavo dunque dicendo: eccoti Sua Maestà Luigi nella ricca gabbianella a pelliccia nera, tutta velluti e sete di prima scelta, il cappello a punta «tipo studente universitario» tutto a ciondoletti e medagliette, il lungo bastone regale a puntale d'acciaio e pomo d'oro, e al collo l'Ordine di San Luigi (che precedette il Toson d'Oro istituito poi da Filippo il Buono, nel 1499): voi potete immaginare il mio godimento estetico, per non dirvi di quello spirituale che poi mi diede l'interpretazione del più grande at-

tore del nostro tempo... Ed eccoti Ortolani, semplicemente abbagliante nel suo completo amaranto-bruciato con filettature d'argento e sbuffi viola-pallido... Eccoti Alberici, superbo come nessun fu mai, in severo ma seducente granato-foncè a risvolti «terra-di-Siena»... Eccoti Verdiani, imponente nel suo saio marrone-cotto con effetti di bianco-argento dal mento in giù... Eccoti Ghedratti, in color sangue-raggrumito, «tipo boja», austero nella lunga sopravveste cintata, e spada da esecutore di giustizia in gran parata... I miei occhi si perdevano tra estasiati e rapiti, ma rapimento ed estasi toccarono l'acme alla visione di Germana Paolieri (il Delfino) in giubbotto «blu-di-Francia», maglia grigio-azzurra, collo in pizzo di Lione, capelli a scodella come ha ora dettato Michele Morgan per casi storici del genere; e all'apparizione di Giovanna Caverzagli in rosa-pesce e argento, maniche in avorio cecellato; e all'ingresso di Nais Lago, in cretonne-imprimé a larghi disegni villerecci, d'incantevole effetto... Oh mi parve, ad un certo punto che non il palcoscenico del «salotto d'Europa» ospitasse tanti splendori e dovizie, ma il Louvre stesso, lo splendido dovizioso Louvre dei Rembrandt, dei Van Dyck, dei Vigée Lebrun, oh come rimpiansi di non avere al mio fianco Raffaele Calzini, per commuoverci e celebrare assieme, in due si celebra meglio...

Celebrato da solo, come meglio posso, questo *Luigi XI* di Delavigne, di Ruggeri, e di Emma Calderini costumista, passo con questa mia a celebrare Peppino Primo, l'invito eroe di *Quelle giornate* riprese in queste serate all'Excelsior. E a proposito di Peppino, il mio collega di questa colonna, il signor Innominato, mi inoltra in visione, (e per competenza, dice lui) una lettera pervenutagli nei giorni scorsi, una lettera firmata Luca Sartinelli, di Milano, che dice questo: «Caro Innominato, ieri sono stato al teatro Excelsior a vedere recitare (sic) Peppino De Filippo. Ne sono rimasto entusiasta. Egli è senza dubbio uno dei pochi grandi attori comici del nostro tempo. In Italia, contrariamente a quanto accade in altre nazioni, manca un vero e proprio Teatro del Popolo. Peppino De Filippo ha già realizzato col suo repertorio questo genere di spettacolo, perché dunque non affidare a lui la realizzazione di un nostro Teatro del Popolo? Lei, gentile Innominato, è un appassionato di teatro e forse sarà d'accordo...».

La mia competenza (grazie, caro Innominato) mi suggerisce di passare la proposta direttamente alla istituzione «Teatro del Popolo» che tut-

tora esiste a Milano, benché senza troppe conseguenze. Questa antica premiata istituzione (che si ricollega effettivamente ad una vera e propria formazione «Teatro del Popolo» di tanti anni fa, poi estinta) sopravvive esclusivamente per ostacolare, al giorno d'oggi, ogni iniziativa che s'intitoli Teatro del Popolo, vedi un processo dello scorso anno alla compagnia di Giulietta De Riso, che tentò un corso di rappresentazioni alla Basilica, definendosi «Teatro del Popolo». Giulietta De Riso fu assolta perché il fatto non costituiva reato, sussiste il fatto però che la istituzione «Teatro del Popolo» continua per suo conto a ignorare tanto il Teatro che il Popolo, e mi pare che sia giunto il momento, se Peppino De Filippo ci sta, che la istituzione in parola esca una buona volta dalla sua neutralità vigile e armata di carta bollata, per invitare Peppino, eccetera eccetera. Quanto a me, caro Innominato, faccio mia la proposta, la presento, la metto ai voti, e mi seggo soddisfatto del dovere compiuto.

Momento, dovere compiuto! E al Piccolo Teatro, all'Odeon, all'Olimpia? Ignorare le riviste, per proclamata incompetenza, ve bene, ma la prosa di Milano in questo inizio del febbraio?

Ecco qua: sono sui rispettivi troni, oltre a Luigi XI e Peppino I, la Regina Emma all'Odeon, la Regina Elisabetta al Piccolo Teatro, la Principessa Milly all'Olimpia. Della Regina Emma ho già detto recentemente dopo il grandioso successo personale ne *La Mamouret*, e peccato che la commedia non abbia interessato gran che: non ha «chiamato», malgrado i ripetuti appelli della gente per bene, della gente di buon gusto, della gente che a teatro ci va non esclusivamente per godersi le «passerelle». Niente da fare. La «passerella» impera, la «passerella» non molla, la guerra continua. Allora, le truppe della Regina Emma hanno ripiegato nei giorni scorsi su gli Alberi che muoiono in piedi, di Casona, una commedia che onora certamente la fierezza degli alberi, assegna loro la medaglia al valore alla memoria, ma non rialza le sorti dell'avversa stagione rigida.

Della Regina Elisabetta al Piccolo Teatro? Anche di lei a suo tempo riferii, prima che Strehler s'impegnasse nell'*Ingrannaggio* di Sartre. Poi ci si è impegnato (anche la camicia, se così posso dire) da gran signore dell'intelligenza e della regia, e adesso questo *Ingrannaggio* si ingrana a perfetta vicenda con la Regina Elisabetta, così che Tino Carraro e Lilla Brignone (per non dire di Sbragia, di Alzello, eccetera) si dividono fraternamente gli onori, da buoni compagni, Tino costantemente sorridente e ottimista, la Lilla perennemente scontata e distaccata, ciò che la rende supremamente interessante agli occhi nostri.

In «vedetta americana», cioè a chiusura di cartellone in quest'Aria milanese, sventa la Principessa Milly, sulle scene dell'Olimpia. Ci sventa in questo momento come protagonista della commedia di Jean Guittou *La pazza del 27*, che è una cosa (e una casa) da pazzi da non potersi descrivere, da non potersi immaginare se non si è nati Giulio Verne o Indro Montanelli. Al suo fianco folleggiano (è il caso di dirlo) Isabella Riva, la Consoli, Silet, Rimoldi, Martini, Talenti, Gregorio, Gargano. Nelle adiacenze del teatro staziona tutte le sere il furgone dell'Asteria di Via Lamarmora, con infermieri e guardiani, pronti ad intervenire in caso di emergenza.

na Maria Pierangeli e Kirk Douglas, si ignorano le ragioni effettive. Ad Anzio segnalata la presenza di Aldo Fiorelli impegnato in *Anna perdonami* con Bruna Corrà.

A questo punto, dopo aver inviato un riverente pensiero a Viviane Romance, la quale sarà *Maria Maddalena* nel film omonimo, preghiamo la infedele tenutaria dell'Ufficio Postale di via della Madre di Poppea 16 di voler indirizzare l'aduso telegramma alla nota attrice cinematografica Milly Vitale, via Boccioni 5 - Roma.

Cara Milly, ho trovato nella mia cartella quella famosa lettera che ti ha inviato Kirk Douglas e che tutti cercavate in casa con il radar. Stai tranquilla, l'ho letta una volta sola. Saluti romantici da

Giuseppe Perrone

Luciano Ramo

SAPONE ZIGNAGO

riunisce tutti i pregi che richiedete
ad un sapone



È un sapone **vellutato**

che si mantiene
nello stesso tempo
a lungo compatto

È un sapone che si consuma
meno rapidamente di altri,
pur fornendo
schiuma abbondante,
soffice e profumata

È un sapone
che deterge rapidamente
la pelle dai grassi,
lasciandola
piacevolmente morbida
e nutrendola
con benefici salutari

È un sapone elegante
ed economico,
per tutti e per tutti i giorni

ZIGNAGO è una realizzazione *Mazzetto*

S.F.A.I. - Portogruaro (Venezia)

* Questa settimana sono stati eseguiti dalla Vega Film i seguenti provini: Jole Valentini, Sassuolo, Modena; Erasmo Borch, via Bufalini 13, Firenze; Pierluigi Lunardi, via Bufalini 13, Firenze; Renata Campanati, viale Parioli, 79, Roma; Angelo Tetafor.

NOTIZIARIO "VEGA FILM"

ti, Salita S. Erasmo 8, Roma.
* Paolo Carlini sarà il protagonista del film *La Giocanda*, per la regia di Solito; inoltre la Vega Film

è in trattative con due Case di Produzione per altri due film che Carlini dovrebbe interpretare in primavera.

* Gisella Sofio prende attualmente parte al film di Anton Giulio Majano *Una donna prega*, nei teatri della Farnesina.



UN REGGIMENTO ADOTTA ANTONELLA

Terminato il film «Perdonami», Antonella Lualdi è attualmente impegnata nella lavorazione de «La figlia del reggimento», per la regia di Geza von Bolvary. Antonella, che è divenuta una delle nostre attrici più quotate, si è conquistata una grande popolarità. Con tutta probabilità, ella si recherà a Parigi, per prendere parte ad un importante film a carattere internazionale.